



Due grandi temi: la manovra salva Italia, con un approfondimento tecnico sull'Imu (Buizza) e il contrasto tra amministrazione comunale e università Cattolica (Entrada)



Officina del Pensiero

Una cassetta degli attrezzi: così abbiamo chiamato a relazione di apertura del presidente Rossini al Congresso appena celebrato. Ve la riproponiamo qui, in forma di dialogo ideale (ROMANO). La curia spagnola alla prova del marketing: perché? (ONGER).



Uno sguardo sulla riforma del lavoro (Molteni)



NonSoloItalia

Una riflessione, decisamente inside, sul volontariato internazionale (CAPRETTI).



Per chi se lo fosse perso: il Congresso provinciale 2012 (Toninelli)



I redditi dei bresciani: uno studio, a cura del Caf e della Commissione lavoro (Labolani e Pendoli).

Dalla possibile rivoluzione del sostituto d'imposta (Dell'Aglio) alle pensioni dei contingentati (TAGASSINI) e alla cedolare secca (PINTOSSI).

Dal rischio di confondere tragedie personali e crisi economica (**Del Veccню**) alle tutele familiari (Scozzesi). E, come sempre, consigli di viaggio (CTA)



Barbie diventa presidente. Giochi di oggi, donne di domani? (Del Ciello) e i single? Viaggio nel mondo monoporzione (Bolis).

On the road



Un'intervista al Gip Bonamartini sul reato di corruzione in Italia (BAILETTI)



La Storia siamo Noi

Ci sono storie importanti, anche se non trovano spazio nei libri. Ciao, Sergio (Del Vессню)

Pane al Pane



Dalle parole del vescovo Monari, un'esortazione ai laici (Benedini)

Se ti vuoi abbonare a **BATTAGLIE SOCIALI**

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la Segreteria Provinciale delle Acli a Brescia in via Corsica 165, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. 13046255 intestato a: ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV. Causale: Abbonamento Battaglie Sociali 2012



PATRONATO A.C. L.I. A.C.L.I. Baviera Christiche Arbeiterbewegung Italiens Landesverband Bayers

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Roberto Rossini

Luciano Gigola, Fabrizio Molteni,

Francesco Pintossi, Fabio Scozzesi,

Daniela Del Ciello, Valentina Rivetti,

Salvatore Del Vecchio Ettore Siverio

Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025

comunicazione@aclibresciane.it

HANNO COLLABORATO

Giacomo Bailetti,

Rita Tagassini

DIREZIONE

Via Corsica, 165

www.aclibresciane.it

OPERAL DEL PENSIERO

Davide Bellini, Flavia Bolis,

Pieranna Buizza, Silvia Capretti,

Vera Lomazzi, Giorgio Lonardi,

Luciano Pendoli, Sergio Re,

Marco Stizioli

"EsteroFILI"

(A cura di Francesco Martinelli)

il 24-4-1959 - n. 152

Tipografia Camuna S.p.A.

Dante Mantovani, Angelo Onger,

Roberto Rossini, Ettore Siverio

Reg. Canc. Tribunale di Brescia

Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio,

Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani

Valentina Rivetti, Stefania Romano

Numero chiuso in redazione il 26.04.12

Dallo shakespeariano "essere o non essere

Paradossi moderni o segni dei tempi?

al nostro "avere o non avere"

don Mario Benedini, Chiara Cò, Michele Dell'Aglio,

"non negoziabili" (Lettura: 2'10"

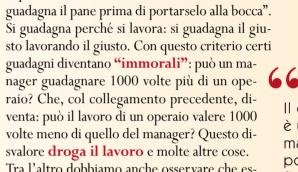
vere o essere? La nostra generazione ha dibattuto a lungo su questi diversi modi di vivere la vita, così come li fulminava Erich Fromm: possedere beni, cose proprietà oppure crescere la propria interiorità, libertà ed esperienza? Posto così, tra le nostre frequentazioni, il dilemma si risolveva facilmente: meglio essere. Ma per quanto sia più desiderabile l'essere, cosa succede se manca l'avere? Se non ci son soldi per sfangare la vita?

Mio padre mi spiega che per acquistare una casa negli anni '60 bastavano meno di 30 dei suoi stipendi di impiegato. Ora ne occorrono quantomeno un centinaio. Di più, perché si risparmia di meno. Oggi non si può fare a meno di una serie di oggetti e servizi che neanche si sognavano. E dunque: possiamo parlare di valori non negoziabili e di grandi questioni morali, ma è

necessario che alcuni bisogni primari siano soddisfatti. Il denaro non è un valore: ma non possiamo far finta che non ce l'abbia, per denaro si fanno molte cose (anche immorali). L'indagine che presentiamo in questo numero dà conto di un fatto: molti redditi calano. A causa di questa riduzione aumenteranno le preoccupazioni e i comportamenti pericolosi: gioco d'azzardo, evasione fiscale, affari border line, coinvolgimenti poco puliti. Per non dire di furti, rapine e – drammaticamente - suicidi. Non possiamo moraleggiare troppo. Due vie d'uscita.

La prima è **rieducativa**: reimparare a usare bene il denaro, a "fare economia". Da qualche mese lo proponiamo come cammino formativo per piccole comunità ("Fare i conti con la crisi").

La seconda è politica, collegare i soldi al lavoro. Non l'arricchimento in sé, ma l'aumento di valore del lavoro che consenta di vivere sempre più dignitosamente. Crediamo – lo diciamo con le parole di Sepùlveda – che "l'uomo onesto si



Tra l'altro dobbiamo anche osservare che essere più ricchi non significa essere più dispo-

nibili a pagare il proprio e giusto obolo allo Stato. Anche questo è un problema: chi non paga le tasse scarica il peso dei servizi sul ceto più debole. L'evasione fiscale non si riduce ad un meno verso l'astratto Stato, ma ad un meno verso chi ha redditi più controllabili, ovvero la maggioranza dei cittadini (circa 16 milioni di dipendenti e 17 milioni di pensionati). Chi

evade, ruba.

"Conta sì il denaro, altro che no", cantava schiettamente Vasco. Anche noi lo fischiettiamo, ma cogliendo l'aspetto che ne dà fondamento: il valore lavoro. Sia morale sia economico: una volta tanto, la parola valori coincide.



ROBERTO ROSSINI r.rossini@aclibresciane.it

Il denaro non è un valore: ma non possiamo far finta che un valore non ce l'abbia

PIERANNA BUIZZA Parola d'ordine:

Sacrificio

Sul decreto Salva Italia e l'Imu pieranna.buizza@aclibresciane.it

onti, come il Cireneo è stato chiamato – è proprio il caso di dirlo – a sopportare la croce della criticissima situazione italiana e ad assumersi il peso e la responsabilità di adottare provvedimenti strutturali tanto amari, quanto pesanti e impopolari.

La domanda sorge

intervenuto un voto

spontanea. Perché? Perché un governo Con la manovra tecnico ha sostitusalva Italia il to il governo politico governo Monti ha in carica, sostenuto recuperato 34,9 da un'ampia maggiomiliardi di euro ranza, senza che sia

> di sfiducia? Perché si è resa necessaria la riforma delle pensioni e l'introduzione dell'addizionale Irpef che decurta ulteriormente le nostre magre buste paga? Perché ha introdotto ulteriori accise sulla benzina, anticipato l'introduzione dell'Imu e istituito nuove tasse, con una manovra chiamata salva Italia? Verrebbe da dire che se questa è la salvezza... a morte il salvatore! O forse no? In effetti è utile chiedersi come mai si siano rese necessarie tali pesanti riforme. E senza voler argomentare in merito a presunte o reali **responsabilità** di questo o quel partito che era al governo e

> pagare questo pesante dazio. L'Italia vanta un debito pubblico tra i più alti al mondo, 1.900 miliardi di euro, pari al 120% del prodotto interno lordo, situazione

che avrebbe dovuto intervenire pri-

ma, è bene capire cosa sia in ballo

e perché gli italiani sono chiamati a

solo di poco migliore rispetto alla Grecia (160% del Pil), la cui salute pubblica è nota a tutti. Proprio il nostro debito pubblico, costituito da titoli di Stato in possesso ai risparmiatori, nell'estate 2011 è oggetto della pesantissima tempesta finanziaria scatenata dalle borse. La percentuale sugli interessi pagati su Bot e Btp aumenta dal 3,4% sino al 5% rispetto ai Bund tedeschi. Il famigerato spread entra nel lessico familiare.

L'Italia si scopre in crisi.

L'Europa chiede con forza la riduzione del debito pubblico italiano, con riforme e sacrifici, imponendo il pareggio di bilancio nel 2013. Obiettivo di sangue. Il governo Berlusconi promette. Emana i decreti legge n. 98 e 138 del 2011 che iniziano a tagliare la spesa pubblica, dilazionando i tagli tra il 2012 e il 2014. Non basta.

Incredibilmente, il 12.11.2011, dopo l'approvazione della legge di stabilità 2012, che impone ulteriori tagli alla spesa pubblica,

Berlusconi si dimette. Senza far rumore, senza urlare al complotto, senza un voto di sfiducia. Voci di corridoio sussurrano che poco prima ha comunicato all'Unione europea l'assenza di denaro necessario a pagare le pensioni e gli stipendi ai dipenden-

ti pubblici. Altri sussur-

rano che non ha il coraggio di fare quello che è inevitabile.

Lo fa Monti al posto suo. L'Italia è vicina, vicinissima, al default. La parola d'ordine è sacrificio. Con il decreto legge 201/2011 passato alla storia con il nome di manovra salva Italia il governo Monti ha recuperato 34,9 miliardi di euro, con pesanti tagli ai trasferimenti di fondi ai Comuni e ad altre amministrazioni, con norme anti elusione ed anti evasione fiscale, con la riforma delle pensioni, con l'aumento dell'addizionale Irpef, delle accise, con l'introduzione dell'imposta di bollo sui capitali scudati, con nuovi tributi locali quali il Tares (tributo comunale sui tributi e i servizi) che entrerà in vigore nel 2013 e con l'anticipazione dell'entrata in vigore dell'Imu.

Infatti, la vera stangata sulle casse familiari arriverà con il pagamento dell'Imu, la cui prima rata verseremo a giugno. L'Imu – la nuova tassa patrimoniale sulla pro-

prietà, di

tanto si parla e che quasi nessuno effettivamente conosce – sostituisce, a partire da quest'anno, la vecchia Ici. Il governo Monti ha stimato di raccogliere con l'Imu l'importo di 21,4 miliardi di euro, aumentando di parecchio il gettito proprio dell'Ici. L'Imu colpirà tutte le proprietà, compresa la prima casa e i fabbricati rurali, con aliquote più pesanti di quelle proprie dell'Ici. Nonostante il nome, Imposta Comunale Unica, non è un

vero e proprio tributo locale. Se prima, infatti, i contribuenti versavano l'Ici al Comune, oggi saranno chiamati a pagare l'Imu per metà al Comune e per metà allo Stato. Di conseguenza, i Comuni che da un lato si vedono ridurre i trasferimenti erariali (in attuazione del tanto invocato e mai ben spiegato federalismo fiscale) e

dall'altro, con l'Imu, si vedono sottrarre metà dell'imposta sulla casa, per far quadrare i bilanci, saranno costretti ad aumentare le aliquote, "strizzando" i propri cittadini. Sarà l'Imu il vero bagno di sangue della manovra salva Italia.

La vera stangata sulle casse familiari arriverà con l'Imu: 21,4 miliardi di euro da recuperare, che inizieremo a pagare da giugno

<u>istruzioni</u> per l'uso

L'Imu sintetizza lci ed Irpef fondiaria. L'aliquota applicata è del 4 per mille per le abitazioni principali e del 7,6 per mille sugli altri immobili, salvo gli inevitabili aumenti stabiliti dalle amministrazioni comunali. Queste aliquote si applicheranno sulle rendite catastali aggiornate e moltiplicate per i nuovi coefficienti, che comporteranno un aumento della tassazione di circa il 70% rispetto all'Ici.

Prima casa: abitazione ove il contribuente abbia residenza e dimora abituale. Gode del trattamento agevolato (aliquota al 4%) e della detrazione di € 200. Per i primi 3 anni si applicherà una ulteriore detrazione di € 50,00 (e fino ad un massimo di € 400) per ogni figlio di età inferiore a 26 anni che risieda con la famialia. È assimilato alla prima casa l'immobile di proprietà del coniuge separato o divorziato non assegnatario della ex casa conjugale, a condizione che non possieda altra unità abitativa nel medesimo comune. Sono assimilati solo ai fini del godimento della detrazione d'imposta ali immobili degli Istituti autonomi case popolari ovvero dei soggetti che sono succeduti ad essi, regolarmente assegnati, e delle unità immobiliari delle cooperative a proprietà indivisa assegnati come abitazio-

ne principale ai soci di queste.

Altri immobili: si applica l'aliquota del 7,6% o altra maggiore stabilita dal regolamento comunale. A tale trattamento sono soggetti anche gli immobili dati in comodato gratuito a parenti, le case di anziani o disabili ospitati presso

Agevolazioni: non sono più previste agevolazioni per i fabbricati d'interesse storico e artistico, i fabbricati inagibili, gli immobili di enti senza scopo di lucro e per l'avvenuta installazione di impianti fotovoltaici.

Esenzioni: fabbricati a destinazione speciale fabbricati con destinazione ad usi culturali; fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto; fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense; fabbricati appartenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali; terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'articolo 15 del la legge 27 dicembre 1977, n. 984; immobili di proprietà di enti religiosi e non commerciali se adibiti a finalità non commerciale. Non sono esenti gli immobili comunali, salvo quelli utilizzati a fini istituzionali: dunque i comuni pagheranno l'Imu allo Stato per le scuole, i centri sportivi, ecc.

religiose

"Piccole" università crescono Se non ci ostacolano (Lettura: 4'40")



ARSENIO ENTRADA a.entrada@aclibresciane.it

Porticato interno

al numero 17

di via Trieste

della sede centrale

dell'università Cattolica,

o scorso 19 marzo il Consiglio comunale di Brescia ha approvato, con i soli voti dei consiglieri del centrodestra, il Piano di Governo del Territorio (Pgt) che stabilisce le linee lungo cui dovrà svilupparsi la città sotto il profilo urbanistico e dei servizi pubblici – sostituendo il Prg (Piano Regolatore Generale). Nel corso dell'esame e della discussione attorno ai contenuti del Pgt è emerso in modo inopinato ed imprevisto un aspro contrasto tra l'università Cattolica del Sacro Cuore (uC) e l'amministrazione comunale cittadina. Contrasto che riguarda il futuro sviluppo dell'università Cattolica a Brescia. Questa istituzione universitaria è stata la prima ad avviare corsi di laurea in provincia di Brescia e opera in città fin dall'anno accademico 1965/66, quando ha

> iniziato la sua presenza con Magistero e le sue iniziali 470 matricole. Da allora, la popolazione studentesca della sede bresciana dell'uC è aumentata incessantemente e l'università ha moltiplicato le attività e le proposte formative, fino ad arriva-

re agli odierni circa 4.000 iscritti alle sue facoltà, nel frattempo diventate sei, oltre a diversi corsi, master e altro ancora. L'iniziale collocazione nel prestigioso palazzo di via Trieste è divenuta nel frattempo insufficiente a contenere e soddisfare tutte le necessità che via via si sono aggiunte a quelle degli inizi. Si è quindi dovuto ricorrere a sistemazioni in altri

luoghi, in edifici presi in affitto:

quattro in tutto e tutti nel cen-

tro storico. Nel 2007, l'uC prendeva la decisione, pubblicamente presentata, di dotarsi di una sede in proprietà da costruire ex novo, nella quale riunire tutto quanto non poteva essere contenuto nella "storica" sede di via Trieste. Questa avrebbe tuttavia continuato ad essere la sede principale e di rappresentanza, oltre che luogo dove

proseguire l'attività didattica che fino ad ora vi si svolge. Si è scelto di edificare la nuova sede a Mompiano, al posto di una consistente porzione – ora inutilizzata – del seminario che l'uC ha acquistato dalla Diocesi fin dal 2007. È stato quindi approntato il progetto e nel 2010 è stata inoltrata la richiesta relativa all'autorizzazione per l'esecuzione delle opere. La spesa stimata è di circa 40 milioni di euro. Alcuni pareri favorevoli sono già stati rilasciati dagli uffici competenti, ma la pratica di autorizzazione si arrestava per la necessità di cambiare la destinazione d'uso dell'area: operazione possibile senza variazione del Prg e quindi almeno dal punto di vista procedurale relativamente semplice. Il vero ostacolo alla prosecuzione era dovuto alla contrarietà ripetutamente manifestata dal sindaco e da altri esponenti dell'amministrazione. L'obiezione principale era che lo spostamento della sede avrebbe impoverito il centro storico di un'importante funzione e veniva suggerito l'utilizzo di qualche palazzo del centro quale l'ex sede del Tribunale. Si comprende quindi perché anche il nuovo Pgt non abbia modificato la destinazione dell'area, ma addirittura ne abbia ridotto gli indici di fabbricazione, ripristinati però poi in corso d'esame delle osservazioni. Gli atti e i comportamenti

dell'amministrazione hanno assunto i caratteri più dell'ostracismo che dell'interesse ad assecondare la conclamata "vocazione universitaria" della città. Che il centro storico di Brescia sia depresso e necessiti di essere rivitalizzato è certamente un problema vero, che accomuna la nostra a quasi tutte le città italiane ed europee, e vere sono anche le difficoltà di trovare qualche soddisfacente soluzione. Questa, se c'è, è strettamente collegata alla capacità di trattenere i residenti e impedire che il loro numero si riduca ulteriormente. Casomai bisognerebbe trovare il modo di invertire la tendenza e creare opportunità per attirare nuovi cittadini. Rendere conveniente, bello e allegro vivere nel centro storico è questione annosa e mai affrontata con sufficiente determinazione nella sua complessità e interezza. È quindi assai poco plausibile l'idea che la presenza degli **studenti** – per sua natura intermittente e non continuativa – possa essere sufficiente ad animare e dare vita alle strade del centro cittadino. Gli studenti non ci sono la sera, non ci sono nei fine settimana, non ci sono nei periodi estivi e durante le altre vacanze. La loro presenza è certo meglio di niente, ma si percepisce che occorre ben altro per ridare brio e vivacità al centro cit-

tadino. I responsabili dell'uC hanno

comunque ribadito che non vi è al-

cuna intenzione di abbandonare

la sede di via Trieste e che di studenti a Mompiano ce ne saranno meno di quelli che rimarranno nella sede centrale. Anche il riutilizzo dei palazzi storici di cui il comune è proprietario è un problema perché,

lasciati vuoti, deperiscono e metterci le mani comporta enormi spese, tempi lunghissimi per i lavori - a causa della loro fragilità e per i vincoli che limitano le possibilità d'intervento. D'altra parte, neanche il

Comune vuole trasferirvisi e per riunire i suoi uffici ha in programma la costruzione di una nuova sede ubicata, con poca coerenza, ben fuori dal centro storico. Perché mai quindi altre istituzioni dovrebbero adattare le loro necessità alle disponibilità di contenitori chiaramente inidonei ai loro scopi? Come e quando la controversia avrà una sua definizione non si può dire, ma certo i tempi non dovrebbero essere protratti a lungo. Il sindaco, che certamente non ha alcuna animosità anti- uC, qualche spiraglio lo ha aperto: occorrerà vedere quando diventerà una porta aperta al progetto dell'università.

Certo altre città, alla prospettiva di un investimento così cospicuo

- specie in questi tempi che scarseggiano di iniziative e di risorse – avrebbero spianato tutti gli ostacoli, fatto offerte di collaborazione e di aiuto. A Brescia sembra invece aver creato fastidio che un'istituzione universitaria di prestigio voglia spendere i suoi soldi per dotare la città di moderne strutture per servizi formativi e di ricerca scientifica. In Consiglio comunale il progetto dell'uC è stato invece difeso dalle opposizioni di centrosinistra e di sinistra, che si sono battute per modificare l'atteggiamento ostile della maggioranza di centrodestra. Ed è questa una circostanza assai singolare per la proposta di un'istituzione cattolica apertamente sostenuta dalla Diocesi.

L'ABBIAMO CHIESTO A..

Luigi Morgano - direttore della sede bresciana dell'università Cattolica

D. A che punto è la controversia tra il comune e l'università riguardo la seconda sede da edificare a Mompiano?

È stato avanzato un progetto che riguarda solo Mompiano; alcune autorizzazioni già ci sono, ma resta il problema della variazione di destinazione dell'area che mi sembra più un pretesto che una realtà.

D. Cosa ha indotto a decidere per una seconda sede, in particolare per le facoltà scientifiche?

🕻 La necessità di spazi adatti e adeguati per aule e laboratori necessari per le attività didattiche e per la ricerca. E, inoltre, per collocarvi tutti i servizi necessari a una moderna università. Per costruire secondo i criteri antisismici, vista anche la nuova e più severa classificazione di Brescia.

🕽. Nessuno dei tanti palazzi vuoti in centro città erano adatti o adattabili allo scopo?

R. Un esame dell'esistente è stato fatto, ma luoghi idonei non ne sono stati trovati: non con le necessarie caratteristiche riguardo alla cubatura e alla disposizione degli spazi. E inoltre occorre tenere conto dei vincoli che gravano sui palazzi storici che limitato enormemente le possibilità di apportare modifiche.

D. C'entrano in un qualche modo la politica e le rivalità connesse nel determinare certi atteggiamenti?

Per quanto mi riguarda no, in nessun modo. lo agisco solo ed esclusivamente in nome dell'università Cattolica. Per altri forse le questioni non sono

D. L'università in questa vicenda ha il sostegno delle autorità diocesane?

Certamente sì. C'è sempre stato e continua a esserci in maniera convinta. C'è in proposito un comunicato che è inoppugnabile.

Una valutazione conclusiva?

È incredibile che l'attuale amministrazione comunale abbia sottovalutato che rinvii e ritardi comportino aggravi di costi per l'istituzione "università Cattolica", la quale svolge un servizio pubblico totalmente a carico suo.

Rigenerare comunità, ricostruire il Paese, rinnovare le Acli stefania.romano@aclibresciane.it

La relazione congressuale formato intervista (Letura: 6'10"



STEFANIA ROMANO

bbiamo deciso di riscrivere sotto forma di ideale intervista al presidente Roberto Rossini alcuni passaggi della sua relazione di apertura al Congresso provinciale. Abbiamo scelto proprio lo spazio di Officina del Pensiero, perché è qui che ci piace provare a costruire quel "fare pensato" che vorremmo fondasse sempre la realtà aclista. E la relazione è una cassetta degli attrezzi ben fornita.

Le Acli guardano il mondo nel 2012 e vedono...? – dobbiamo recuperare tutto il

Le lenti con le quali guardiamo il mondo hanno tre valore sia della mediazione so-

qualità, che corrispondono alle nostre tre storiche fedeltà: ai lavoratori, alla Chiesa e alla democrazia. Essere fedeli ai lavoratori significa – di fatto – essere fedeli a noi stessi, perché le Acli sono anzitutto un'associazione di lavoratori, di normalissime persone che trovano nel quotidiano lavorare il mezzo di sostentamento.

Viviamo nello scenario dell'incertezza e del mutamento: il mondo è più complesso, più aperto, più imprevedibile, più insicuro.

Per questo si riscopre il valore della comunità, cresce mune del territorio, creando reti e socialità. la voglia di rigenerare quel cerchio caldo che accoglie l'individuo affaticato – e forse anche un po' spaventato – dalla quotidiana realtà.

La comunità rischia non tanto di costruire un "noi" ma un "noi altri", ovvero un "noi escludente", di comunità fatte esclusivamente di eguali perché certi altri "non sono come noi". Il passaggio dal "noi" al "noi altri" è, di fatto, la caduta del valore dell'eguaglianza. L'eguaglianza non è più un valore apprezzato: ad essa si sostituisce il valore della distinzione.

Parlare di soluzioni è eccessivo, ma si possono individuare dei percorsi su cui incamminarsi? Una buona mediazione potrebbe essere la costruzione di quello che Enzo Bianchi chiama *ethos* comune. Per costruire questo ethos – parola greca che sta per mazione, lo dico con assoluta chiarezza, ancora oggi è



Se ci sarà un giudizio universale sulle Acli saremo giudicati proprio sulla formazione: se arriveremo, ci chiederanno: avete cercato di formare la coscienza civile e politica delle vostre comunità?

petenza peculiare?

"costume, modo di comportarsi"

ciale sia della

mediazione

culturale. La

mediazione

culturale con-

sente di "tener dentro tutti", in

modo "popolare". Dobbiamo esse-

re capaci di ridire parole come

democrazia, giustizia sociale, egua-

glianza, solidarietà, vita, lavoro, pa-

ce, carità ridando loro un senso, de-

clinandole nell'oggi. C'è anche una

mediazione sociale da compiere

per ritornare a pensare al bene co-

Le Acli sono uno dei tanti buoni strumenti per fare comunità rigenerandola, per ricostruire il Paese progettandolo, nonostante la liquidità burrascosa di questi tempi. Qual è la com-

Le Acli sono un movimento di pedagogia sociale: accompagnano la crescita democratica formando una matura coscienza civile. Io penso che se ci sarà un giudizio universale sulle Acli saremo giudicati proprio su questo, sulla formazione: se arriveremo, ci chiederanno: "siete stati utili ai vostri concittadini? Avete cercato di formare la coscienza civile della comunità in cui avete vissuto? Avete tentato di contribuire alla crescita politica delle vostre comunità?". La forMarketing vocazionale

Anche la Spagna, come l'Italia, soffre non solo per la crisi dell'economia ma anche per quella delle vocazioni. I seminari sono semivuoti o semipieni. Lo scorso anno nella nostra diocesi sono morti 20 sacerdoti e a giugno ne verranno ordinati solo 2. Nelle nostre parrocchie il curato è una specie in via d'estinzione. Di fronte a questi fatti, la Conferenza episcopale spagnola ha pensato bene di promuovere una campagna pubblicitaria con un videoclip intitolato "Te prometo una vida apasionante". "Non ti prometto un grande stipendio, ti prometto un lavoro fisso" dice un giovane all'inizio del filmato, poi nove sacerdoti, tra i 26 e gli 82 anni, in rapida successione, spiegano i benefici del proprio lavoro. E si finisce con: "Non ti prometto una vita di avventure, ma una vita appassionante". La campagna di reclutamento è costata 7 mila euro ed è stata diffusa attraverso YouTube e diverse reti sociali, come

Facebook e Twitter. Le obiezioni che si possono sollevare all'idea di reclutare seminaristi con il marketing si ingigantiscono di fronte a un messaggio che fa leva sulla scarsità dei posti di lavoro e sulla mobilità sempre più vicina alla mercificazione dei lavorato-

ri. Manca solo che qualcuno sfrutti l'idea che il celibato non presuppone il voto di castità (me l'ha insegnato un prete) o che l'alloggio è garantito per tutta la vita e si fa il pieno delle banalità (rispetto al senso e allo spessore spirituale di una vocazione religiosa).

Come in ogni circostanza, il problema è una medaglia a due facce, testa o croce. Testa, la faccia ottimista, dice che le vie del Signore sono infinite; croce, quella pessimista, replica che le vie del Signore sono finite. Sarà interessante valutare i risultati della campagna promossa dai vescovi spagnoli. Non tanto dal punto di vista quantitativo, cioè dal numero dei contatti, ma sul piano qualitativo. Per verificare che tipo di attenzioni sono state attivate. Il mezzo è sempre il messaggio, direbbe un redivivo Mc Luhan. Usare la pubblicità non è uno scandalo. Usarla in quel modo per la promozione vocazionale è solo un segno di debolezza.

onger@lavocedelpopolo.it



la nostra vera "differenza". Perché la formazione è generativa: sollecita criteri di discernimento, motiva all'impegno sociale, educa alla responsabilità. Anima.

In una fase così critica dal punto di vista economico è necessario rivedere le priorità dell'agenda politica. Quali indicazioni è possibile dare?

Intanto dobbiamo prendere amaramente atto che in tanti nostri comuni si è comunque abbattuta la scure dei tagli sul welfare. Forse, in questi momenti, occorrerebbe rivede-

re le priorità nella formazione del bilancio avendo cura di stare dalla parte dei più deboli. Si può decidere di non tagliare e aumentare le tasse di scopo per le opere pubbliche, oppure ripensare l'organizzazione del welfare secondo

un criterio di sussidiarietà. Ma a generare ineguaglianze non c'è solo la riduzione del welfare, indirettamente esse derivano anche dalle scelte am-

bientali. Comuni più trafficati e più "edificati" dal cemento producono concreti svantaggi alle fasce sociali meno ricche, che vivono in zone meno protette e meno salubri. Come Acli, sollecitiamo i comuni bresciani a ridurre la cementificazione del territorio, in particolare se a favore di centri commerciali e parcheggi.

Governo Monti: promosso, bocciato o in sospensione di giudizio?

Intanto il governo presieduto da Mario Monti opera da più di 100 giorni. È un governo privo di una forte legittimazione democratica poiché nessuno dei suoi componenti è stato sottoposto al giudizio degli elettori (rilevazioni demoscopiche a parte). È comunque indubbia la legittimità costituzionale. Il nuovo governo sta dimostrando uno stile di sobrietà.

eguaglianza si è finalmente materializzata sottoforma di equità: non è la stessa cosa, ma siamo sulla buona strada. Purtroppo nella manovra non ci sono provvedimenti volti a ridurre le

JAPICINO del

Con questo

differenze tra

gruppi sociali

governo la parola

LA FORMAZIONE È LA NOSTRA VERA

DIFFERENZA, PERCHÉ È GENERATIVA

Chiave a

Certo lo stile non basta: però è da rilevare che, dopo anni in cui anche qualche politico di sinistra faticava a dirla, con questo governo la parola eguaglianza si è finalmente materializzata, per quanto sottoforma del concetto di equità: non è la stessa cosa, ma siamo sulla buona strada.

Purtroppo non possiamo non rilevare come la cosiddetta manovra salva Italia non contenga provvedimenti volti a ridurre le differenze tra i gruppi sociali del Paese. Obiettivamente ci si aspettava di più del modesto contributo di solidarietà a carico dei più ricchi. È da apprezzare il fatto che si cerchi di riequilibrare con la lotta all'evasione fiscale: questa garantisce certamente più equità. Si ricordi

> che chi non paga le tasse, di fatto ne scarica il peso sul ceto più debole.

verità della vita. Ma occorrerà farsi Quali sono le proquidare dallo poste delle Acli in Spirito santo, tema di lavoro? stare in comunità. La sanità del corpo ascoltarlo. Solo economico è tacosì porteremo il le se i "fondamentanostro contributo li" sono a posto. Tra alla Chiesa: la questi "fondamentanostra laicità li" ci mettiamo anche n la struttura del mer-

Noi scegliamo la

Le Acli hanno elaborato una loro proposta di contratto di lavoro prevalente, un contratto a tempo indeterminato ma flessibile nei primi 3 anni. Questa proposta è accompagnata dalla revisione degli ammortizzatori sociali, dove le Acli propongono l'uguaglianza delle tutele per tutti i lavoratori, estendendo la cassa integrazione e i contratti di solidarietà a tutti i settori produttivi e a tutte le tipologie contrattuali, prevedendo che le risorse necessarie derivino sia dall'as-

cato del lavoro.



sicurazione obbligatoria sia da fondi di origine contrattuale gestiti dagli enti bilaterali. Per questo si propone di estendere a ogni lavoratore il diritto-dovere alla formazione permanente, introducendo un sistema di certificazione delle competenze acquisite e forme graduali di detraibilità fiscali delle spese sostenute per la formazione. La questione centrale rimane l'esigenza di realizzare un forte investimento verso le giovani generazioni. Sotto questo profilo riteniamo non si debba pensare solo con "logiche forti", come il diritto, ma anche attraverso logiche legate alla formazione continua, alla cooperazione e alla solidarietà (es. i contratti di solidarietà - ndr) e l'attenzione a promuovere associazioni per partecipare alla direzione strategica dell'impresa.

Come si rinnovano le Acli nel 2012?

La creazione del "sistema aclista", che contempla la cooperazione, è stata lenta ma continua, e oggi ci troviamo una realtà che necessita di regole adeguate per poter essere gestita in modo più coeso:

- 1. una chiara e netta separazione delle carriere tra direzione tecnica e direzione politica;
- 2. eticità e correttezza nascono da un'architettura di sistema che prevede pesi e contrappesi, regole, limiti, controlli e opportunità all'interno di una visione unitaria e strategica;

3. una programmazione economico-finanziaria sostenibile e trasparente. Ci pare, ad esempio, che l'idea di un bilancio partecipato sia una strada da valutare seriamente.

Cosa significa oggi per le Acli essere un'associazione catto-

Noi siamo una parte di questa Chiesa di cui sentiamo forte l'appartenenza: siamo cresciuti nel solco del Concilio Vaticano II e sentiamo nostro il pensiero dell'insegnamento sociale della Chiesa. Ma soprattutto sentiamo forte il desiderio di ascoltare e farci guidare dallo Spirito di Verità, per ripensarci e purificarci, per qualificare i nostri desideri, pensieri e azioni. Per far questo la vita associativa deve rinnovarsi attraverso la fraternità.

Noi scegliamo la verità della vita. Ma occorrerà farsi guidare dallo Spirito santo, stare in comunità, ascoltarlo per mezzo del discernimento comunitario e della "connessione individuale".

Solo così potremo portare un contributo alla nostra Chiesa, un contributo che non possiamo mancare: "pur se fragili, le Acli sono tra le poche organizzazioni che possono dire qualcosa all'interno di questa Chiesa". Lo diciamo con il nostro essere laici e con la nostra laicità.





opo la messa a punto del disegno di legge attinente la riforma del mercato del lavoro, che ora approda al vaglio del Parlamento, si registrano varie prese di posizione di forze politiche, sociali ed economiche. Il Governo – che ritiene il DdL vitale per un'Italia più moderna – spera in una sua rapida approvazione, ma deve fare i conti con i molti distinguo emersi. Di "passo nella direzione giusta" ha parlato il nostro presidente nazionale, Andrea Olivero. Nell'insieme, infatti, l'opinione delle Acli è positiva, viste anche le ultime modifiche apportate al testo.

Dopo anni si riafferma la centralità del contratto a tempo indeterminato come forma d'impiego prevalente, s'iniziano a mettere vincoli sulle tutele per i giovani lavoratori, si rafforza l'apprendistato e si pone una stretta alla flessibilità in entrata. Sul fronte del precariato si registra un'inversione di tendenza, capovolgendo la logica della flessibilità a tutti i costi e affermando la necessità di creare una sostenibilità che aiuti a inserirsi nel mercato del lavoro.



La riforma sembra tener conto della famiglia, prevedendo l'obbligo di congedo per i padri – purtroppo in maniera ancora molto timida - e tutelando le donne con il contrasto alla pratica delle dimissioni in bianco. Certo siamo ai primi passi, sulla conciliazione è necessario fare molto di più, però è un primo passaggio utile per favorire l'occupazione femminile.

Altre luci si ritrovano nella volontà di riduzione degli abusi, del ricorso al lavorio precario e alle false partite Iva, nell'aumento del costo del lavoro flessibile e nell'estensione della protezione per i lavoratori che perdono il lavoro, attraverso l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

Restano però ancora in ombra questioni rilevanti: in primis come rendere effettivi i buoni propositi enunciati, perché non rimangano solo lodevoli intenzioni sulla carta, come troppo spesso avvenuto. È necessario dare strumenti efficaci e rafforzare gli organi di controllo, per evitare storture e abusi ai quali siamo tristemente abituati. Sarà vitale, inoltre, accompagnare la riforma con adeguate politiche fiscali e industriali – anche cambiandone le logiche – e, attraverso queste, generare nuova e migliore occupazione.

Un'altra "ombra", di tipo culturale, è rappresentata dall'ennesima "battaglia" consumatasi sull'art.18. Richiamando monsignor Bregantini – responsabile della Cei per il lavoro, secondo il qua-

le "il lavoratore non è una merce da eliminare per questioni di bilancio" – è stata la riproposizione miope della visione del costo del lavoro come principale voce su cui incidere e della volontà di comprimere il più possibile i diritti del lavoratore, visti solo come onere.

Da ultimo le Acli, anche per la loro fedeltà alla democrazia, hanno guardato con preoccupazione al tentativo – che ciclicamente riemerge, come in questa occasione – di limitare l'azione del Parlamento e, infatti, hanno auspicato che il Governo desse alle Camere la fondamentale possibilità di migliorare la proposta attraverso un iter legislativo aperto al confronto e a nuovi contributi.

Ciò anche in virtù del fatto che i principi valgono anche in tempo di crisi e cominciare a smantellarli può essere pericoloso, perché si sa dove s'inizia ma mai dove si finisce.

Dopo anni si riafferma la centralità del contratto a tempo indeterminato, s'iniziano a mettere vincoli sulle tutele per i giovani lavoratori, si rafforza l'apprendistato e si pone una stretta alla flessibilità in entrata

SILVIA CAPRETTI silvia.capretti@libero.it

Di necessità, ir Quando si razionalizza la solidarietà (lettura: 2'30"

E. FANTINI, Le ambiguità

gennaio 2012

degli interventi umanitari,

in "Aggiornamenti Sociali"

industria della solidarietà è di moda. O meglio, era di moda. Ora anche i fondi che il governo destinava agli aiuti umanitari stanno democraticamente (come altri settori) subendo forti tagli. Ma forse non tutto il male vien per nuocere. Forse ci accorgeremo che per mandare un bimbo a scuola, non basta un sms... in barba al sapiente marketing del filo-antro-capitalismo. Siamo a un bivio. O l'industria umanitaria affilerà gli strumenti per arrivare alle sempre più ridotte liquidi-



tà a disposizione o, viceversa, potremo riscoprire alcuni vocaboli, primo tra tutti, "volontariato".

Missionari laici, obiettori di coscienza, militanti. Negli anni '60 le prime forme d'impe-

gno umanitario assumono i tratti della testimonianza personale di una scelta morale e politica, ispirata da valori cristiani o dall'internazionalismo delle correnti terzomondiste della sinistra (Croce Rossa, Unione medico missionaria italiana, ecc.). A partire dagli anni '90 l'impegno nel terzo settore - associazioni di volontariato oppure Ong - è interpretato come sostituzione di forme di partecipazione politica più tradizionali, quali i partiti. Queste nuove pratiche di militanza hanno però un effetto perverso: contribuiscono ad alimentare da un lato l'istituzionalizzazione delle organizzazioni di volontariato e, dall'altro, la professionalizzazione del settore. Ecco dunque fiorire corsi di laurea e master in cooperazione allo sviluppo e gestione degli interventi umanitari. Ecco dunque che servizio civile internazionale, più che obiezione di coscienza, diventa la gavetta per una carriera nel mondo della cooperazione. Ecco che le logiche del for profit entrano senza troppo chiedere il permesso in quella che era una realtà originata da una forte connotazione morale. Ecco infine il proliferare di "progettifici", astutamente in grado di intercettare i fondi disponibili per piantare la propria bandierina sulla prima crisi umanitaria che esplode.

La perplessità in merito all'espressione di "volontariato internazionale", cui si ricorre per identificare operatori delle Ong, è lecita. L'importante sfida che oggi interroga le Ong (e le Acli con Ipsia) è proprio elaborare nuovi linguaggi per accompagnare queste forme di militanza e partecipazione sociale. Già molto è stato fatto e Ipsia molto ha riflettuto sul senso del volontariato e della cooperazione: l'attenzione si

sposta dall'assistenza concreta alla relazione; la cooperazione diventa comunitaria, in uno scambio di esperienze tra territori che rafforza la prossimità e la consapevolezza di interdipendenza.

La diminuzione delle già risicate risorse a disposizione della cooperazione offre però ancor più una spinta a ripensare davvero il volontariato, di cui la retorica sembra aver stiracchiato il significato e depotenziato

la carica di trasformazione sociale. Offre il motivo di riscoprire l'etimologica voluntas di inseguire obiettivi a lungo periodo, con coerenza, autonomia e costanza, costruendo una relazione di collaborazione e fiducia con gli altri. Non più dipendenti dagli aiuti istituzionali e dai giochi di potere che vedono finanziare talvolta in modo del tutto opportunistico alcune crisi umanitarie piuttosto che altre, potremo allora, forse, riconquistare libertà di azione.

Di necessità, virtù.



ROBERTO TONINELLI roberto.toninelli@aclibresciane.it **Jews@acli**

Democrazia interna La stagione congressuale (Letura: 1'40"

er un'associazione come le Acli, avere tra le proprie fedeltà la democrazia significa non solo avere a cuore il bene del paese e delle nostre comunità, ma anche viverla al proprio interno. E alla base della nostra vita democratica c'è sicuramente il Congresso, la cui celebrazione si sta concludendo proprio in questo periodo. Diciamo che non si è ancora conclusa, perché il Congresso non si esaurisce soltanto nelle due giornate che

CONSIGLIERI PROVINCIALI ELETTI DALL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DI CIRCOLO

Barbieri Maria Piera - Borgonato De Luca Monica - Chiari Gonzini Aldina - Milzano Danesi Giacomo - Ponte San Marco Monsi Fausta - Caionvico Botti Dino - Sarezzo

Pampalone Emanuele - Iseo Federzoni Modesto - Visano Bertelli Angelo - Manerbio Fracassi Renzo - Flero Sandrini Giovanni - Calvisano Turelli Gianmario - Collebeato

CONSIGLIERI PROVINCIALI ELETTI DAI DELEGATI

(in ordine di preferenze ricevute):

Rossini Roberto Bolis Flavia

12. Labolani Pierluigi

13. Buizza Pieranna

8. Zorzi Lorenzo

15. Bellini Davide 16. Bonetti Alessio

17. Ghidini Marino 18. Siverio Ettore 19. Magri Silvio

20. Mazzotti Sandra 21. Molteni Fabrizio

22. Albertinelli Bianca 23. Marino Angelo

24. Arrigotti Sergio

BEN 6 BRESCIANI SONO STATI ELETTI CONSIGLIERI REGIONALI:

MANTELLI, BOTTI, ARRIGHINI, BOLIS, RIGOSA, PENDOLI e ROSSINI (di diritto, essendo presidente provinciale). IMELDA RIGOSA è stata inoltre eletta vicepresidente regionale vicaria.

si" – che hanno coinvolto i soci sia nella discussione delle mozioni congressuali, sia nell'elezione dei delegati al Congresso (il cui numero è sempre proporzionale al numero dei soci tesserati al circolo negli ultimi 4 anni). In molti circoli si è provveduto anche al rinnovo delle cariche, con l'elezione della Presidenza e del pre-

sidente. Le assemblee si sono tenute in tutti i 70 circoli presenti in provincia di Brescia, e hanno coinvolto centinaia di aclisti. È poi seguito il momento centrale di questo percorso: il Congresso provinciale. I delegati erano 220, a cui si sono aggiunti i presidenti di circolo non delegati, parecchi vo-

abbiamo vissu-

to il 3 e 4 mar-

zo a Brescia. Il

percorso è inizia-

to a dicembre con

l'avvio delle as-

semblee dei circoli

- i "precongres-



lontari e i moltissimi ospiti – oltre 50 tra rappresentanti della società civile, politica, economica, ecclesiale, sindacale bresciana – che hanno portato il loro saluto e contributo.

I lavori del congresso sono stati intensi e molto proficui. Si sono cercati nuovi stimoli per capire quale strada devono prendere le Acli, oggi, per essere significative – anche come soggetto del terzo settore – in un mondo che cambia sempre più radicalmente.

Durante il Congresso si sono tenute anche le assemblee dei presidenti di circolo (che hanno eletto i primi 12 consiglieri provinciali) e delle delegate donne, chiamate a scegliere il coordinamento donne. Il Congresso si è concluso con l'elezione del nuovo Consiglio provinciale, con moltissimi giovani e parecchi nuovi dirigenti. In questo spazio trovate sia il testo della mozione finale sia i risultati delle elezioni.

La stagione congressuale è poi proseguita con il Congresso regionale – che si è tenuto il 30 e 31 marzo a Milano, al quale hanno partecipato 38 delegati bresciani – e con il Congresso nazionale, dal 3 al 6 maggio a Roma, con 17 delegati bresciani. Un percorso sicuramente impegnativo, ma affascinante e motivante se si vuole concretizzare e vivere in pienezza la fedeltà alla democrazia.

MOZIONE CONGRESSUALE E ORDINE DEL GIORNO IN PILLOLE

Il Congresso invita il nuovo Consiglio provinciale a elaborare, sui seguenti elementi programmatici, un articolato programma di attività e di presenza da condividere con tutta

- Essere "fedeli alla storia" significa perseguire con maggiore partecipazione e convinzione le nostre tre fedeltà. attraverso un'opera di discernimento comunitario, consapevoli che nell'attuale fase di mutamento storico vanno date risposte nuove a domande nuove.
- All'interno del cammino sinodale, le Acli bresciane si sentono chiamate a essere soggetto di formazione di coscienze laiche, alla luce del Vangelo, del Concilio Vaticano II e della Dsc.
- Rigenerare la comunità rendendo sempre più protagonisti i circoli, principale capitale sociale dell'associazione, attra-



Il Vescovo Monari celebra la S. Messa

verso proposte che sappiano creare nuova partecipazione popolare e ponendo particolare attenzione a lavoratori, famiglie e persone in situazione di fragilità.

 Rafforzare la nostra relazione con i lavoratori attraverso ali strumenti formativi, comu-

nicativi e di promozione, per accompagnarli nella battaglia sociali di un lavoro che rispetti la dignità della persona.

- Perseguire una sempre maggiore relazione funzionale e personale tra i servizi e l'associazione, facendo attenzione a distinguere l'aspetto economico e d'impresa da un lato. l'aspetto politico-associativo dall'altra. È importante costruire regole, limiti e incompatibilità più precise per garantire coerenza e trasparenza nella gestione delle risorse umane ed economiche, a partire dai bilanci.
- I delegati ai congressi di livello superiore devono sostenere la necessità di trasparenza etica da parte di dirigenti
- È necessario connotare maggiormente la vita associativa in senso cristiano, consapevoli che se smarriamo tale progressiva opacità e isterilimento.
- ambientale e sviluppare azione sociale collaborando con altre realtà: per questo si sollecita la costituzione in regime di sussidiarietà.

MEMBRI DI PRESIDENZA

Presidente Provinciale Roberto Rossini

Vicepresidenti

Imelda Rigosa. Vicepresidente vicario con delega ai rapporti con Acli regionali e alla Fan

Luciano Pendoli, con delega al welfare e alle zone Pieranaelo Milesi, con delega alla formazione e gali eventi

Lorenzo Zorzi. Amministratore

Stefania Romano, con delega alla comunicazione e Ufficio Studi Valter Taesi, con delega alle imprese sociali e ai servizi Fabrizio Molteni, con delega al lavoro e all'innovazione sociale Ettore Siverio, con delega alla cooperazione, partecipate e AcliDuemila

Membri politici di diritto

Dino Botti, rappresentante di US Acli e coordinatore Cosas Davide Bellini, searetario provinciale Giovani delle Acli Don Mario Benedini, accompagnatore spirituale Vera Lomazzi. searetaria Coordinamento Donne

Membri tecnici di diritto

Marco Menni, segretario generale Roberto Toninelli, segretario organizzativo Andrea Franchini, animatore sociale

di una commissione ambiente.

• La crisi di risorse pone in difficoltà la sussistenza dei Piani di zona e delle stesse politiche sociali: le Acli devono sempre più partecipare attivamente alla definizione delle politiche di welfare, anche sollecitando precise scelte di priorità di spesa ed eliminando quelle superflue e inutili.

Rivedere il regolamento delle zone, per renderle sempre più rappresentative della propria base associativa e perché diventino un soggetto propositivo anche per conto dei circoli.

• È necessario, vista la complessità del mondo nel quale viviamo, creare un ufficio studi atto a supportare adeguatamente la funzione politico-sociale dell'associazione.

L'Ordine del giorno ha poi voluto sottolineare l'attenzione che Acli bresciane e Lega Consumatori — in ragione riferimento, associazione e servizi sono destinati a una dell'attuale contesto sociale – dovranno mettere in campo al fine di trovare un percorso condiviso per un'incisiva azio-Brescia è la terza città più inquinata d'Europa. L'as- ne di informazione e tutela dei cittadini e dei consumatosociazione deve incrementare la sensibilità ecologica- ri utenti, soprattutto in relazione alle tariffe e alla qualità dei servizi erogati dagli enti pubblici o dai soggetti privati

I REDDITI DEI BRESCIANI



abato 10 marzo, come Acli Bresciane, abbiamo presentato alla cittadinanza il IV rapporto sui redditi dei bresciani 2011: un'analisi della situazione economica della nostra provincia. condotta utilizzando i dati dei modelli 730 presentati al nostro Caf (redditi relativi all'anno 2010). Un esercizio - quello di trasformare i numeri in analisi e considerazioni - cui diamo molta importanza: i dati dicono già "tutto", ma sta a noi saperli tradurre, perché ci illustrino il presente e ci indichino come si potrebbe migliorare il futuro. Il report è nato nel 2008, pertanto l'analisi effettuata ha cercato di comprendere i cambiamenti avvenuti in questi 4 anni.

a cura di PIERLUIGI LABOLANI LUCIANO PENDOLI per la Commissione lavoro

DI CHI STIAMO PARLANDO?

I soggetti che si rivolgono al Caf Acli sono in larghissima maggioranza dipendenti e pensionati. Il campione analizzato è composto da circa 40.000 soggetti, dei quali il 53% sono uomini ed il 47% donne: siamo quasi alla parità, almeno in termini quantitativi. Per quanto riguarda l'età considerata, la maggior parte dei soggetti analizzati ha più di 50 anni, ma si evidenzia il costante aumento dei più giovani (categoria 1: da 0 a 25 anni).



REDDITO MEDIO SUDDIVISO PER FASCE

	2008	2009	2010	2011		e 2008-2011
Fascia	Reddito medio	Reddito medio	Reddito medio	Reddito medio	Reddituale	%
fino a € 15.000	€ 10.267	€ 9.908	€ 9.542	€ 9.088	-€ 1.179	-11,48%
da € 15.001 a € 28.000	€ 20.650	€ 20.662	€ 20.717	€ 20.719	€ 69	0,34%
da € 28.001 a € 55.000	€ 35.436	€ 35.803	€ 35.727	€ 35.796	€ 360	1,02%
da € 55.001 a € 75.000	€ 63.250	€ 63.105	€ 63.090	€ 63.220	-€ 30	-0,05%
oltre € 75.001	€ 106.513	€ 102.169	€ 102.576	€ 104.565	-€ 1.948	-1,83%
Totale complessivo	€ 21.551	€ 21.184	€ 21.310	€ 20.996	-€ 555	-2,58%

La maggior parte dei soggetti osservati ha un reddito fino a 28.000 euro. La situazione è consolidata e costante negli anni osservati: registriamo anzi un notevole incremento dei soggetti appartenenti alla prima fascia, relativa a redditi inferiori a 15.000 euro.

Nelle nostre analisi, abbiamo sempre cercato di individuare un valore medio del reddito posseduto: pur essendo consapevoli dei limiti che una media porta con sé - vista la varietà della platea (diversa per età, professione, provenienza) - il reddito medio del bresciano è un dato utile per effettuare paragoni con altre zone del Paese. Per il 2011 il reddito medio annuo è di 20.996 euro, inferiore di ben 555 euro rispetto allo stesso valore per l'anno 2008. La diminuzione è ancora più marcata osservando il dato per la prima fascia (quella più povera), per la quale il reddito medio diminuisce di quasi 1.200 euro. Si tenga conto che il reddito medio rilevato dal Caf Acli in Lombardia è pari a 23.931 euro, mentre quello nazionale è di 21.934 euro.



DIFFERENZE DI GENERE

La parità tra uomini e donne è ancora un miraggio, dal punto di vista sostanziale. I dati reddituali scomposti per genere ci mostrano come il reddito medio degli uomini aumenti, nel corso degli anni, mentre quello delle donne diminuisca. Ancora una volta, purtroppo, si conferma che la differenza di genere comporta una disparità reddituale, differenza che s'incrementa con l'aumentare dell'età e si consolida con il raggiungimento della pensione.

Analizzando le due categorie di genere per fascia di reddito, si nota rimanere costante il dato che vede la maggior parte delle donne confinate nella prima fascia: si passa dal 47,6% del 2008 al 50,6% del 2011. Tutto questo, ricordiamo, nonostante il numero di donne che compongono il campione sia notevolmente aumentato.

CASA DI PROPRIETÀ

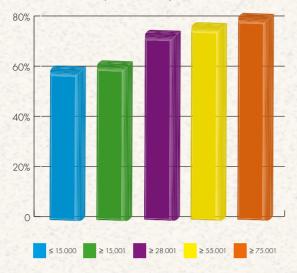
Il rapporto cerca anche di dare qualche indicazione su quanti soggetti posseggano la prima casa. Il rapporto Istat 2010 rileva che il 73,6% degli italiani è proprietario della casa d'abitazione. Il 65% dei soggetti del nostro campione possiede la casa dove abita. Il dato, ovviamente, aumenta con l'aumentare della fascia reddituale di appartenenza (vedi tabella).

Nonostante l'aumento della numerosità dei soggetti esaminati, la composizione della tabella rimane pressoché invariata: con l'aumentare del reddito aumenta ovviamente anche il numero dei possessori di prima casa.

SPESE

Per capire davvero com'è la situazione economica dei bresciani, il rapporto sui redditi analizza anche le spese detraibili dichiarate nel modello 730, permettendo di capire qual è il reddito effettivo e come viene speso. Tra gli oneri più ricorrenti ci sono le spese sanitarie. Circa il 66% del campione osservato spende una media di circa 1.000 euro

Possessori prima casa per fascia di reddito



tra medicinali e visite mediche. È però da notare che quasi 1/3 dei soggetti osservati non sostiene spese sanitarie. Crediamo che il motivo non sia l'ottimo stato di salute ma, per una parte non trascurabile di questi, la tendenza a rimandare delle spese considerate "non urgenti" perché non si hanno le risorse economiche per sostenerle. Insomma, si rinuncia a curarsi - quindi a prevenire - perché costa troppo: ma non si chiamava Stato sociale?



SPESE SANITARIE PER FASCE DI REDDITO

Fascia	Soggetti	2008 Spesa media	Soggetti	2009 Spesa media	Soggetti	2010 Spesa media	Soggetti	2011 Spesa media
fino a € 15.000	4.821	€ 921	4.821	€ 905	5.440	€ 894	5.983	933
da € 15.001 a € 28.000	10.841	€ 1.045	11.354	€ 963	12.663	€ 964	13.897	976
da € 28.001 a € 55.000	3.899	€ 1.254	4.265	€ 1.138	4.681	€ 1.156	5.278	1.161
da € 55.001 a € 75.000	408	€ 1.548	448	€ 1.290	470	€ 1.303	515	1.487
oltre € 75.001	236	€ 1.641	285	€ 1.605	316	€ 1.796	361	1.540
Totale complessivo	20205	€ 1.073	21.173	€ 1.001	23.570	€ 1.004	26.034	1.022

Il confronto delle spese tra il 2008 e il 2011 permette di evidenziare l'aumento dei soggetti che, per se stessi o per dei familiari, ricorrono all'aiuto di una badante o pagano una casa di riposo. Considerato che questi servizi costano diverse migliaia di euro all'anno, è chiara la difficoltà delle famiglie a sostenere tali spese, anche in presenza di modalità di integrazione al reddito - ad esempio gli assegni di accompagnamento, comunque non facili da ottenere.

L'andamento molto negativo del mercato immobiliare è sotto gli occhi di tutti: il dato dei mutui stipulati conferma questo andamento e lo giustifica. Se osserviamo gli ultimi 10 anni notiamo che, tra i soggetti presi in esame, il maggior numero di mutui è stato contratto nel 2006 (nel pieno della bolla immobiliare), per poi calare costantemente negli anni successivi. Ci sono molte case sfitte a Brescia e provincia, ma gli affitti sono alti e, per chi vuole comprare attraverso un mutuo, la strada è decisamente in salita.



Mutui stipulati .000 900 800 700 600 562 680 694 571 571 502 343 343 448 552 502 374 502

Un dato allarmante e sorprendente viene dall'analisi delle spese universitarie: se il numero dei soggetti presi in esame aumenta del 30%, il numero di quelli che sostengono spese universitarie aumenta solo del 14%: in generale, pertanto, diminuiscono gli studenti universitari. Nonostante il momento di crisi e di mancanza di lavoro, i problemi economici delle famiglie e l'opinione (diffusa) che studiare non garantisca un lavoro sicuro scoraggia i giovani a proseguire gli studi.

Il grafico cerca di rappresentare (consapevole che si tratta di dati medi), la situazione del bresciano "medio": i dati sono tutti medie dei dati raccolti dal nostro campione (più di 40mila modelli 730 analizzati).

Giuseppe (è il nome più frequente nel nostro campione) guadagna - produce - ricchezza per **20.996 \in lordi**. Tenuto conto delle detrazioni e dei crediti d'imposta, alla fine paga $3.649 \in$ di Irpef allo stato centrale, $242 \in$ alla Regione e $85 \in$ al proprio comune. In pratica rimangono in tasca al nostro Giuseppe circa **1.330 \in al mese** (13 mensilità).

Non riusciamo a sapere se con questo reddito il Nostro deve mantenere tutta la famiglia oppure se anche la moglie lavori. Quel che è certo è che, visto che è una media, molte delle persone che abbiamo analizzato hanno un reddito più basso.

Giuseppe, Bresciano Medio

53 anni, nato a Brescia, lavoratore dipendente



IRPEF NETTA
(Stato)
€ 3.649

REDDITO COMPLESSIVO	€	20.99
Imposta Lorda	€	- 5.319
Detrazioni e crediti di imposta	€	+ 1.758
Imposta Netta	€	- 3.64
Aliquota Media		17,38
Addizionale Regionale	€	- 24
Addizionale Comunale	€	- 8.
Aliquota media (con add.)		18,949
REDDITO NETTO	€	17.34

ADDIZIONALE (Regione)

ADDIZIONALE (Comune)

€ 85

16 17

COMPLESSIVO

€ 20.996

gandola alla lotta all'evasione fiscale. Sì.

redistribuzione della ricchezza. Perché, an-

che da una recente rilevazione della Banca

d'Italia sulle "famiglie italiane nella crisi" si

evidenzia, oltre al calo dei redditi, l'erosio-

ne dei risparmi. Nonostante guesto, il 22%

delle famiglie non ha un reddito sufficiente

a coprire i consumi, percentuale che sale al

Ecco la ricchezza prodotta "dalla provincia di Brescia" (intesa come somma dei redditi di tutti i soq-

aetti che abbiamo osservato) sulla base della media delle rilevazioni. Un reddito complessivo di 847

milioni di euro, pari allo 0,01% del Pil Italiano. I bresciani osservati pagano circa 147 milioni di euro

di Irpef allo Stato italiano, 8 milioni di euro alla regione e 1.3 milioni di euro gi comuni.

45% per quelle a basso reddito.

18

Di fronte ai dati emersi anche quest'an-Il report lo evidenzia con due dati di sintesi: tra il 2008 e il 2011 il reddito è dino, in questo IV rapporto sui redditi dei bresciani diventa forte il richiamo all'esigenminuito in media di 555 euro, ma per coloza della politica di darsi un progetto sociale ro che si ritrovano nella fascia sociale più credibile e sostenibile. Non si può più penpovera - meno di 15 mila euro annui - il casare di smantellare il welfare. Da guando lo di potere d'acquisto è di 1.179 euro. Soci si è messo mano, il sistema socio-econono venuti a mancare uno stipendio e mezzo mico complessivo ha conosciuto, e conosce, in un portafoglio già di per sé scarso. Si racontinue crisi di sistema. Qualche nesso ci schia anche il barile delle detrazioni, perdovrà pur essere. Dobbiamo riparlare di reché recuperare 60 euro diventa importante distribuzione della ricchezza, magari coniuper cercare di arrivare alla fine del mese.

> In questa difficile corsa per far quadrare il bilancio c'è chi parte svantaggiato: le donne - il cui reddito è inferiore di 10 mila euro rispetto ai maschi - e i cittadini stranieri che, rispetto al reddito medio complessivo, sono penalizzati di circa 4 mila euro.

> Altrettanto preoccupante la fascia giovanile, coloro sui quali una nazione evoluta sceglierebbe di investire, anche solo per tro-

> > **ADDIZIONALE**

(Comune) 1,3 mln

vare energie e idee fresche per uscire dalla crisi. La disoccupazione è ben nota, ma dal rapporto emerge l'a-

spetto preoccupante della rinuncia a proseguire nell'istruzione universitaria. Una povertà che si perpetua perché il nostro mercato del lavoro è caratterizzato da bassa qualità, confermata a livello Ocse dal tasso di laureati, il 20% contro la media mondiale del 35%. Se queste sono le scelte, la qualità non può che peggiorare sempre più. Abbiamo invece bisogno del sostegno a professioni di alta qualità. Un investimento nella formazione e, visto l'imminente dibattito sulla riforma del mercato del lavoro, nella formazione permanente quale elemento qualificante di una riforma complessiva del lavoro e del welfare. Parlavamo di coniugare redistribuzione della ricchezza e lotta all'evasione. E pensiamo si possa fare, guardando alle detrazioni d'imposta.

Negli ultimi quattro anni non è però intervenuta alcuna novità. Tuttavia sappiamo come queste rappresentino, da un lato, la possibilità per i contribuenti di recuperare alcune somme spese e, dall'altro, un modo efficace per combattere l'evasione. Introdurre nuove detrazioni, ben calibrate sui settori dove alta e notoria è l'evasione fiscale, porterebbe certamente rigore, crescita ed equità.



€	847.173.632
€	214.596.446
€	70.939.570
€	147.242.046
	17,38%
€	8.533.991
€	1.349.362
	18,94%
€	847.173.632
	€ €

IRPEF NETTA

(Stato)

147,2 mln

pari allo 0.01 % del Pil italiano



MICHELE DELL'AGLIO m.dellaalio@aclibresciane.it



e notizie dei controlli "stile Cortina" in tutta Italia e la lettura di un blog hanno acceso la mia curiosità e il desiderio di approfondire un argomento: il sostituto d'imposta.

Il S.I. sostituisce il contribuente (sostituito) nei rapporti con l'Amministrazione finanziaria, trattenendo le imposte dovute da stipendi e pensioni e versandole allo Stato; deve poi rilasciare una certificazione attestante le ritenute operate. Le **ritenute** possono essere:

- a titolo d'imposta, quando il sostituto paga tutta l'imposta con il conseguente azzeramento del debito del sostituito;
- · a titolo di acconto, quando il sostituito rimane soggetto passivo dell'imposta e, di conseguenza, sarà tenuto al pagamento dell'Irpef derivante da redditi diversi da quello da lavoro dipendente o da pensione.

L'istituto del sostituto d'imposta porta indubbi vantaggi allo Stato, fra gli altri semplifica i rapporti del "fisco" con la maggioranza dei contribuenti e garantisce la sicura riscossione del tributo.

Perché allora non istituire un meccanismo di dichiarazione simile anche per i lavoratori autonomi? Evadere sarebbe più difficile e s'innescherebbe un mec-

canismo virtuoso che spazzerebbe in un sol colpo quel-

so evidenziare che un piccolo tentativo è stato fatto. Riguarda la ritenuta d'acconto che gli istituti di credito e le poste devono fare sui bonifici legati alle spese sostenute per le ristrutturazioni (il c.d. 36%) e il risparmio energetico (55%). In questo modo a ogni pagamento con bonifico (obbligatorio

nere il 4% (a partire dal 6

luglio 2011, in precedenza e più precisa-

mente dal 1° luglio 2010 la ritenuta era del 10%) in nome e per conto del fornitore, per poi riversarlo nelle casse dello stato.

Il gioco è fatto, a questo punto se per il lavoratore autonomo Tizio le banche hanno versato nel corso del 2011 4mila euro (4%), significa che Tizio ha avuto ricavi certi nel corso dell'anno per 100.000 euro.

Non ho inventato nulla e non chiedo il copyright, suggerisco solo un trattamento più equo fra i diversi tipi di contribuenti italiani. Se poi compreremo meno Suv vorrà dire che le case automobilistiche faranno auto più piccole e più richieste dal mercato. Non credo che il guadagno su un'auto dipenda dalle dimensioni della stessa!

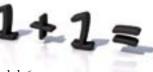
Ci sarebbe un altro modo per trattare tutti i cittadini allo stesso modo di fronte al fisco: abolire l'istituto del sostituto d'imposta per dipendenti e pensionati. Lascio immaginare al lettore cosa succederebbe.

la "voglia" di evadere per emulazione. Si evade più disinvoltamente quando si ha la certezza che molti altri (ma fortunatamente non tutti!) lo facciano. Lasciare che sia il cittadino a dichiarare quanto guadagna porta con sé il rischio che le dichiarazioni sottostimino, quasi sempre, il reddito effettivo. Come fare? Non sono in grado di

preventivare oneri e onori per dare gambe a una tale rivoluzione, ma pos-

per 36 e 55 per cento) il neo sostitu-

to identificato nell'istituto di credito, in forza a disposizioni di legge, è costretto a tratte-





Lasciare che

a dichiarare

sia il cittadino

porta con sé il

rischio che le

dichiarazioni

sottostimino,

quasi sempre, il

reddito effettivo

quanto guadagna

RITA TAGASSIN r.tagassini@aclibresciane.it



FRANCESCO PINTOSSI f.pintossi@aclibresciane.it

Pensione? Forse! contingentati (letura: 2'20"

iprendiamo a parlare della manovra salva Italia, affrontando uno dei punti al momento più critici: i cosiddetti "contingentati". Va premesso che chi, entro il 31 dicembre scorso, ha maturato i requisiti pensionistici previgenti accede al pensionamento senza problemi. Discorso diverso invece per chi potrebbe "schivare" la nuova normativa, ma a determinate condizioni.

Anzitutto, di chi stiamo parlando? 1. Lavoratori collocati in mobilità ordinaria sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011 e che perfezionano i requisiti entro il periodo di fruizione della mobilità.

- 2. Lavoratori collocati in mobilità lunga sulla base di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011.
- 3. Lavoratori che al 4 dicembre 2011 erano già titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà o che, in base ad accordi collettivi stipulati entro la stessa data, hanno diritto a prestazioni a carico dei fondi di solidarietà.
- 4. Lavoratori autorizzati ai versamenti volontari prima del 4 dicembre 2011.
- 5. Lavoratori già compresi nella graduatoria dei 10.000 soggetti esonerati dal nuovo regime delle decorrenze ex l. 122/2010.
- 6. Dipendenti pubblici che al 4 dicembre 2011 hanno in corso l'eso-
- 7. Lavoratori che, in base a un accordo d'incentivo all'esodo, hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31.12.2011 e che, secondo la previgente normativa, maturano la de-

correnza della pensione entro il 6 dicembre 2013.

8. Lavoratori che alla data del 31.10.2011 stiano usufruendo del congedo straordinario per assistere

Contingentati perché l'Inps dovrà bloccare l'accoglimento delle domande nel caso venga raggiunto il limite numerico corrispondente ai tetti annui di spesa

un figlio con disabilità grave e che entro 24 mesi dalla data d'inizio del periodo di congedo maturino 40 anni di contributi.

9. Personale militare, delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco. 10. Iscritti al fondo Clero.

Chi rientra in tali ipotesi potrebbe accedere al pensionamento con 40 anni di contributi, le quote o la pensione di anzianità con

i vecchi requisiti solo se rientra nelle quote contingentate fissate da un decreto. Ovvero? Entro il 30 giugno il Governo deve emanare un decreto con cui stabilire il numero massimo di lavoratori beneficiari della deroga, i criteri

in base ai quali individuare gli aventi diritto e un tetto annuo di spesa. Questo significa che, pur trovandosi in una delle 10 situazioni elencate, non si può avere la certezza di maturare il diritto al pensionamento. L'Inps, infatti, oltre a monitorare l'accesso ai trattamenti pensionistici in deroga, dovrà anche bloccare l'accoglimento delle domande nel caso venga raggiunto il limite numerico corrispondente ai tetti annui di spesa.

Al momento non è possibile fornire ulteriori elementi tecnici: è necessario attendere il prossimo decreto. Voglio però fare una valutazione. La platea è sicuramente molto vasta: oltre alla ormai famosa querelle sugli esodati, si pensi ai moltissimi lavoratori in mobilità, a chi è in possesso di un'autorizzazione ai versamenti volontari

> entro il 1992 che, solo tramite tale deroga, potrebbero ancora andare in pensio-

ne con 15 anni di contributi. Ma il punto più dolente è l'incer-

tezza in cui versa chi si trova in queste situazioni, poiché nemmeno quando sarà emanato il

decreto potrà avere prospettive di pensionamento certe, dovendo letteralmente fare i conti con il contingentamento annuale.

a riforma del mercato del lavoro, elemento cruciale dell'attività di governo di questi tempi, porta con sé anche la necessità di un finanziamento specifico con prelievi derivanti da altri ambiti.

Redditi da plocazione quali novità Pletura: 1'50"

Oggi chi affitta una casa con un contratto a canone libero, il cosiddetto 4+4, paga l'Irpef – con aliquote variabili dal 23% al 43% – sull'85% del canone pat-

Chi opta per la cedolare secca paga invece un'aliquota fissa del 21% sul 100% del ca-

none percepito, oltre a non pagare però né l'imposta di registro iniziale e, in caso di risoluzione anticipata, né il bollo, né le addizionali comunali e regionali all'Irpef e rinunciando all'aggiornamento del canone agli indici Istat. Date le numerose variabili, allo stato attuale, per redditi inferiori ai 28.000 € la convenienza non sempre è assicurata e deve essere valutata alla luce della situazione reddituale complessiva del locatore. Per redditi

maggiori di 28.000 € la cedolare secca è invece certamente di vantaggio per tutta la durata contrattuale. Il 2013 potrebbe però essere un anno foriero di novità. Si sta infatti delineando la possibilità di finanziare la riforma, quasi certa se non saranno trovate altre fonti, riducendo dal 15% al 5% lo sconto forfettario dell'imponibile Irpef sui redditi di locazione e questo costringerà i locatori a rivedere i loro calcoli abbassando il livello del reddito a partire dal quale scatta la convenienza per la cedolare secca che potrebbe pertanto essere ulteriormente rilanciata. Il discorso interessa soprattutto i contribuenti con i redditi più bassi – su dati 2008, quasi il 60% dei titolari di abitazioni affittate ha dichiarato guadagni annui minori o uguali a 28.000 € - concausa del fatto che, rispetto alla somma preventivata dalla relazione tecnica sul federalismo fiscale pari a 2,5 miliardi di euro, è stato incassato solo 1 miliardo. Discorso a parte va fatto per i contratti a canone concordato. In questo caso, il reddito ai fini Irpef, già ridotto del 15%, viene ulteriormente scontato del 30%, arrivando di fatto a tassare il 59,5% del canone se l'immobile si trova in uno dei comuni ad alta tensione abitativa. Con la riduzione dell'abbattimento forfettario, verrebbe tassato conseguentemente il 66,5% del canone percepito (95% ridotto del 30%) e, anche in questo caso, crescerebbe la convenienza dell'utilizzo della cedolare secca, che su questi contratti è al 19%.

La platea degli utilizzatori della cedolare secca potreb-

be pertanto ulteriormente allargarsi sperando che, tenuto conto delle complicazioni applicative, i contribuenti non siano disincentivati e facciano altre scelte.



SALVATORE DEL VECCHIO s.delvecchio@aclibresciane.it

LEGA CONSUMATOR

FABIO SCOZZESI

legaconsumatori@aclibresciane.it

Questione di scelte Tecniche o politiche?

titoli di molti giornali, nelle scorse settimane, davano molto risalto al suicidio della signora Nunzia, 78 anni, di Gela. La motivazione del grave gesto autolesionistico veniva attribuita dai familiari a una lettera dell'Inps che annunciava la riduzione dell'ammontare delle due pensioni: da 800 a 600 euro. "Lo Stato l'ha uccisa. Temeva di morire in povertà. Le notizie televisive sulla crisi economica e i tagli operati dal governo avevano allarmato mia madre, come tutti gli italiani" ha dichiarato Bruno, uno dei figli, titolare di una pizzeria. Non vogliamo entrare troppo nel merito di un fatto così grave. Vanno evitate le semplificazioni di

Non enfatizzare le tragedie familiari (letura: 3'

problematiche complesse che riguardano la vita delle persone e

Gli organi

soprattutto

televisiva,

conto

maggiormente

dell'influenza

più fragili:

che esercitano

sugli ascoltatori

psicologicamente

anziani e bambini

d'informazione,

dovrebbero tenere

delle famiglie.

Ci sembra tuttavia oggettivamente ingenerosa e fuorviante l'accusa del sig. Bruno. Non conoscendo i particolari, cerchiamo di chiarire almeno alcuni punti oscuri di questa vicenda, anche al fine di evitare facili strumentalizzazioni e possibili effetti domino, social-

mente pericolosi. Osserviamo, anzitutto, che le norme che regolano la pensione

sociale e quella di reversibilità, che riceveva la signora Nunzia, sono state emanate dal precedente governo Berlusconi e il recente decreto salva Italia del governo Monti non ha inciso su tali materie. L'assegno sociale di 353 euro è una prestazione assistenziale ed è riconosciuto a chi non ha versato contributi previdenziali e non possiede redditi personali superiori a 4.590 euro all'anno. Da ciò, presumibilmente, deriva la decurtazione di cui sopra. Si aggiunga che l'anziana signora abitava al piano terra di una palazzina di quattro piani di proprietà della famiglia, dove vivono anche il figlio e due delle tre figlie (una è infermiera, la seconda conduce un panificio). La terza è sposata con un carabiniere e risiede in un'altra città. Una situazione finanziaria

e familiare complessiva certamente non così negativa da giustificare la decisione tragica di togliersi la vita. E qui ci fermiamo per quanto riguarda il caso della signora siciliana, che, sembra, soffrisse di depressione. Evidenziamo che, secondo dati riferiti al dicembre 2011, vi sono milioni di pensionati che vivono, spesso da soli, con pensioni di vecchiaia il cui importo medio è di 609 euro mensili. Importi modesti, che stridono con il tenore di vita e gli sprechi di tanti nostri connazionali (politici e non) i cui guadagni si misurano non in centinaia, ma in centinaia di migliaia o addirittura in milioni di euro. Recentemente Andrea Olivero, presidente nazio-

nale delle Acli, commentando non

solo il livello delle pensioni minime, ma anche l'alto tasso di precarietà nel mondo del lavoro, ha sottolineato come sia prioritario "ridurre lo spread tra ricchi e poveri, in quanto in questi anni qualcuno si è arricchito e altri sono più poveri". Il tema dell'adeguamento delle pensioni più basse va dunque affrontato con politiche di lungo respiro, a cominciare innanzitutto da una lotta seria e decisa contro l'intolle-

rabile evasione fiscale che persiste da anni nel nostro Paese. In tale contesto occorre, anche, richiamare l'attenzione sul senso di responsabilità degli organi d'informazione, soprattutto televisiva, tenuto conto della notevole influenza da loro esercitata sugli ascoltatori più fragili dal punto di vista psicologico: anziani e bambini. Già nel dicembre 2010, su questa stessa pagina, avevamo espresso forti perplessità sull'enfatizzazione del suicidio del regista Monicelli, il quale certamente non aveva problemi finanziari alle spalle, ma carenza di affetto. In conclusione, riteniamo che il problema dei suicidi, in particolare delle persone anziane, vada affrontato in termini di prevenzione e di solidarietà familiare e sociale, destinando adeguate risorse all'assistenza medica e psicologica.



go dibattito sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e la scelta di non incidere pesantemente su alcune classi sociali: l'iniziale proposta della patrimoniale che prevedeva di colpire i grandi capitali è stata praticamente svuotata e anche l'impostazione dell'Imu è struttura-

ta in modo da colpire soprattutto le famiglie proprietarie di prime e seconde case, senza tuttavia colpire in modo sostanziale le grandi proprietà immobiliari. In aggiunta, i benefici che ne deriveranno pare non rimpingueranno come atteso le casse dei comuni, che saranno costretti a tagliare ulteriormente, se non del tutto, i sostegni sociali alle famiglie in difficoltà. Se diciamo che la famiglia deve essere maggiormente tutelata, siamo dei rivoluzionari che mirano a una lotta di classe?

La patrimoniale che prevedeva di colpire i grandi capitali è stata praticamente svuotata e l'Imu è strutturata in modo da non colpire in modo sostanziale le grandi proprietà immobiliari





Vienna, 7-11 giugno 5 giorni, 4 notti - aereo da Verona € 295 Sulle Ombre dei Cimbri, 15-18 giugno 4 giorni, 3 notti - Castello di Beseno, Folgaria, Lavarone, Asiago gioielli del nord Europa, 17-23 luglio € 1.195 Stoccolma, Riga, Tallin, Helsinki – aereo Sacra San Michele, 10 giugno Val Susa e Laghi di Avigliana

-

Barole d.delciello@aclibresciane.it

Quote più che rosa, fuxia Quote più che rosa, fuxia

arbie si candida alle presidenziali americane. Barbie la bionda bambola della Mattel con misure che, riprodotte su una donna reale, non le permetterebbero nemmeno di stare in piedi. La bambola bionda emblema della donna di plastica nella sua peggiore accezione. La bambola che sorride sempre non perché è felice, ma perché non ha alternative. Forse la prima bambola non bambina-da-accudire, ma donna-da-emulare. Ed ecco il punto. Quella della candidatura sarà anche una trovata commerciale della Mattel (che di certo non è un ente di promozione sociale), ma di fatto un senso ce l'ha, oppure possiamo provare a trovarglielo.

Il 90% delle bambine americane tra i 3 e i 10 anni possiede almeno una Barbie. Barbie è un'icona: nasce da esperienze comuni e allo stesso tempo permette ad esse di esistere. È il prodotto di continui studi sulla società americana e mondiale, per tenersi aggiornata e non uscire dal mercato. Ma in quanto icona è fuori e forse prima del mercato stesso.

Ladyhot (www.ilmondodipatty.it):

no, ma xfavore è un'idea sciocca!!-.-io nn comprerei mai 1 barbie così, xkè la politica nn mi interessa (e credo ke neanke a voi interessi :P)!! x 2 ragioni:

- 1) sono grande, faccio la 2 media
- 2) a me piace di + la barbie moda e sopratutto make up (è uscita nel 4 novembre 2009, infatti ce l'ho da quando ero piccola e mi piace ancora!!)

Sux2byoo (www.nydailynews.com):

Perché la Mattel sta facendo questo? Non dovremmo incoraggiare i bambini più competenti ad aspirare a essere presidente, indipendentemente dal sesso? Forse c'è una buona ragione per cui non vi è ancora stato un presidente donna.

Da un'intervista a Loredana Lipperini (Delt@ Anno IX, n. 43 del 28 febbraio 2011)

A proposito di giocattoli che riproducono modelli femminili sexy e niente di più, alcuni hanno replicato che Barbie, ad esempio, non era semplicemente bella, ma ogni suo modello incarnava una professione.

Guarda caso, però, quando hanno fatto Barbie Presidente (si riferisce alla precedente, quella del 2008 ndr) il riferimento cadeva sull'abbigliamento; di Barbie si diceva "che mise!" e non "che discorso d'insediamento!". Tutto questo è solo una patina, per nascondere il reale modello che si vuole veicolare.

Quindi una Barbie presidente, in tailleur rosa d'ordinanza e **zeppa** (anziché tacchi a spillo) per stare in piedi da sola. In piedi. Da sola. *Conditio sine qua non* per una donna che aspira a diventare presidente. La Mattel dice che l'ha creata per farla diventare "un modello **per ispirare** le ragazze e le donne ad avere un maggiore coinvolgimento po-

Fino ad oggi Barbie era stata accusata di omologarsi a gravi **stereotipi** della società (individualista e razzista) e di "perpetuare le ideologie di gene-

litico" e questo ci pare buono.

re come quella della donna stupida, capricciosa, eterna fidanzata, un po' prostituta" (Urla Jacqueline, Alan C. Swedlund, *The Anthropometry of Barbie: Unsettling Ideals of the Feminine Body in Popular Culture*). Un giudizio forse

severo dal punto di vista di una ex bambina che ne ha possedute diverse senza esserne rimasta soggiogata. Ma allo stesso momento un giudizio fondato. Solo ora, da adulta, riconosco che Barbie faceva, suo malgrado, mestieri socialmente apprezzati, come la dottoressa, la veterinaria, la hostess, l'atleta, senza alcuno sforzo. Se puoi sognarlo, puoi farlo, come diceva Walt Disney. Vale lo stesso discorso per le sue ambizioni presidenziali? Niente primarie per lei, è Barbie. Niente competizione e paura di non farcela, lei ce l'ha già fatta, d'altronde è di plastica: indistruttibile. Il nome completo e reale del nuovo modello "presidenziale"? I can **be... President**, e questo la dice lunga... Forse allora questa nuova bambola (nei negozi dalla prossima estate, in versione cau-

Forse allora questa nuova bambola (nei negozi dalla prossima estate, in versione caucasica, afro, asiatica e ispanica, molto *politically correct*) illuderà le donne-bambine che arrivare alla Casa Bianca o al Quirinale è facile e che **basta** un tailleur, curve, e un sorriso rassicurante per farcela? O le spingerà ad emularle e a far capire loro che la politica può anche essere rosa, se noi lo vogliamo?



Né democratica, né repubblicana. Chi rappresenta Barbie?

Single liquidi, single oggi Lettura: 2'10"

i ritorno, ostinatamente di ritorno, alle spalle un matrimonio, niente figli, quell'aria da eterna ragazzina conquistata e mantenuta a fatica, distillato del moderno nonsense che vorrebbe abbinare al single l'idea dell'eterna libertà. Solo una delle immagini che ci rimanda alla categoria.

Per scelta oppure no, per i casi della vita, oppure di ritorno – come si dice oggi. Non importa il genere anche se pare che, in assoluto, le quote maggiori siano "rosa". Almeno in questo campo! Single. Oggi, questa, è una categoria poco imbrigliabile, scontornata, trasversale. Fino a pochi decenni fa, zitella o scapolo, ma era tutta un'altra cosa, un'altra vita, un'altra società. Single, dunque, solo ma anche unico, stando a quanto dice l'inglese. Nel volgere di una manciata d'anni quest'accezione - che fa sintesi di una condizione – ha creato un'altra categoria nella nostra società, ancora tutta da scoprire, alla fine, perché caleidoscopica.

Single negli anni '70 era simbolo d'indipendenza, oggi non sempre. Eccoli dunque i single del 2012: liberi, giovani, ma anche meno giovani, uomini e donne che dalla vita attendono tutto, sperano tutto, o che

dalla vita hanno già avuto e dato, single interi, a metà, part time.

Single dentro e fuori, anche se non sempre le due anime convivono. Anche se, a onor del vero, c'è chi è single anche in coppia, in famiglia, ma questa è un'altra storia.

Eccoli i single del 2012. Un aperitivo, una vista al museo, cinema, discoteca, brunch alla domenica, un concerto, impegnati intellettualmente e no, palestrati o meno, con gli amici all'outlet, in pausa mensa per due battutine su colleghi e amici assenti. Ma no, non è solo così, potrebbe essere anche peggio ma anche meglio: dipende da come si guarda il bicchiere. C'è però, di questo tempo, un denominatore comune che sfiora solamente pochi e impazza sul resto della categoria: la crisi, il timore, la precarietà dell'oggi. Single, cioè monoreddito, magari da lavoro a tempo determinato, sopra i trenta. I costi all'insù, in tasca sempre la stessa cifra, ma meno possibilità di acquisto, la vecchiaia, il futuro, solo pensieri liquidi. È necessario pensare a oggi, consolidare le posizioni, afferrare il presente. È uno sforzo notevole, al di là di apparenze felici e ridanciane. Giornate impegnate, sfinimenti in vere e proprie maratone lavorative, per conservare oggi ciò che forse sarà domani. Forse. Single non è più sinonimo di libertà come quando il termine fu coniato, single è una condizione non sempre scelta, non sempre ricercata con il piacere della scoperta. E poi c'è

l'oggi fatto di poco o niente, magari. Fatto di tanti timori e poche speranze, fatto di nostalgia per una famiglia, pure categorizzante, asfissiante, ma presente. Una famiglia che non c'è più, e la sua mancanza dà una sensazione di libertà liberante, di "finalmente". Ed eccoli i single, non quelli già rassegnati, quelli che ancora credono in una condizione possibile. Single per poco, per tanto, per sempre. Presenti all'oggi, assenti al

66

Eccoli i single del 2012: liberi, giovani, ma anche meno giovani, uomini e donne che dalla vita attendono tutto, sperano tutto, o che dalla vita hanno già avuto e dato, single interi, a metà, part time



Guardando la cosa pedagogicamente, possiamo dire che certamente il gioco riveste un ruolo importante nella comprensione di ciò che vogliamo diventare e nella costruzione di noi stessi e quindi perché no. Sociologicamente possiamo affermare che, se in epoca post bellica, quando Barbie fu inventata, essa rappresentava tutto il desiderio di prosperità (seno prorompente) e pace (sorriso perpetuo) di una società, oggi potrebbe anche diventare il simbolo del sogno possibile delle donne in politica, segno di un mondo che cambia.

Tuttavia temo che, da parte mia, la risposta finale non l'avrete. Non già per prudenza, ma per una "sospensione di giudizio" bella e buona, metodo sempre valido per contrastare il pregiudizio.

futuro.

È solo la crisi?

Anche un simbolo del **consumismo** può, in tempi di crisi, fare qualcosa di buono. Perché, ebbene sì, lo confesso: credo nella sincerità di intenti degli ideatori di Barbie Presidente. Ma, per una risposta definitiva sulla bontà dell'intuizione, credo dovremo attendere le scelte delle donne di domani.

24

Sorella corruzione

8 domande al Gip Bonamartini per capire meglio storia e futuro di un male (troppo) italiano Quanto 5'

gni giorno i mezzi d'informazione ci propongono episodi di corruzione: l'assessore comunale che incassa una tangente impegnandosi a far ottenere a un imprenditore l'assegnazione di un appalto, escludendo imprenditori concorrenti più meritevoli; l'amministratore di società che consegna la "mazzetta" a un assessore regionale per ottenere l'assegnazione del-

Dal 2002 al

2011, l'Italia è

al 69° posto

nella classifica

(più si scende

Meglio di noi:

Cuba, Ruanda,

Portorico.

delle nazioni più

corrotte al mondo

più si è corrotti).

passata dal 32°

la fornitura di beni e servizi a una struttura sanitaria; il cittadino che "ricompensa" il funzionario pubblico per poter ottenere una licenza.

La Corte dei Conti

- l'organo dello Stato che svolge diverse funzioni di controllo, nonché di giudice, sulla responsabilità dei pubblici funzionari – stima che la corruzione nel nostro paese nel 2011

stro paese nel 2011 abbia mosso l'enorme cifra di 60 miliardi di euro.

La dimensione raggiunta da questo fenomeno in Italia rappresenta un serio ostacolo alla crescita economica, come ha ricordato anche recentemente Pier Carlo Padoan – ca-

po economista e vicedirettore generale dell'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico. Ed è una tra le principali cause che frenano gli investimenti esteri nel nostro paese. La cancelliera Angela Merkel alcune settimane fa, in risposta a Mario Monti che sollecitava i tedeschi ad investire in Italia, ha posto come condizione che il nostro paese si dia da fare per ridurre la corruzione.

Transparency International elabora ogni anno una graduatoria fra paesi di tutto il mondo in base al grado di corruzione. Le nazioni che si trovano ai primi posti nella graduatoria sono quelle considerate meno corrotte, quelle che si posizionano in fondo alla classifica sono considerate le più corrotte. Nel 2011, l'Italia si trovava al 69° posto su 182 nazioni, insieme a paesi come la Macedonia e il Ghana.

Cerchiamo dunque di capire quali siano le caratteristiche fondamentali del reato di corruzione parlandone con il dott. Cesare Bonamartini, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Brescia.

"In tutti gli episodi corruttivi – spiega il dott. Bonamartini – siamo in presenza di un accordo fra due soggetti, un pubblico ufficiale e un privato, che operano su un piano di parità.

Cosa s'intende per "pubblico ufficiale"?

Eviterei di parlare della definizione generale di questa figura. Mi limito a segnalare che dalla lettura delle numerose sentenze dei giudici si evince che sono considerati pubblici ufficiali, per esempio: i parlamentari, i consiglieri e gli assessori di regioni, province e comuni; i funzionari comunali, provinciali, regionali; i magistrati. Nella gran parte

dei casi il pubblico ufficiale è anche un pubblico dipendente, ma non sempre è così. Ad esempio il notaio è un pubblico ufficiale ma non è dipendente di una pubblica amministrazione.

BAILETTI GIACOMO

aiacomo.bailetti@unicatt.it

Veniamo alle diverse ipotesi di reato di corruzione previste dal codice penale.

Nel caso di corruzione cosiddetta propria, regolata dall'art. 319 del codice penale, l'accordo prevede che il pubblico ufficiale riceva "denaro o altra utilità" dal privato, per compiere "un atto contrario ai doveri d'ufficio". Per esempio: un funzionario, dietro corrispettivo, si adopera per far ottenere a un cittadino il permesso di costruire laddove non è consentito.

Oltre alla corruzione propria il codice penale prevede anche, all'art. 318, la cosiddetta "corruzione impropria": di che si tratta?

In questo caso, l'accordo tra privato e pubblico ufficiale prevede che il privato dia una retribuzione non dovuta al pubblico ufficiale affinché quest'ultimo compia un atto che, a differenza della corruzione propria, è conforme ai suoi doveri d'ufficio. Per esempio: un privato paga un funzionario per procurarsi un'autorizzazione che ha diritto ad ottenere.

Perché allora, nonostante il pubblico ufficiale compia – o s'impegni a farlo – un atto dovuto e legittimo, il codice penale considera comunque illecito un simile accordo?

Perché il legislatore ritiene che non

debba essere oggetto di "baratto" tra privato e pubblica amministrazione neppure il compimento di atti legittimi. Quali sanzioni sono previste per i due partecipanti all'accordo illecito?

Sia per il corrotto che per il corruttore è prevista la stessa pena, che può giungere sino a 5 anni di carcere nel caso di corruzione propria, salvo aumenti dovuti alla presenza di circostanze aggravanti.

Anche nel caso del reato di concussione compaiono un pubblico ufficiale e un privato. In cosa si distingue questo illecito penale da quello di corruzione?

A differenza della corruzione, fra i due soggetti (concusso e concussore) non si realizza alcun accordo. Secondo l'art. 317 del codice penale, il pubblico ufficiale commette il reato di concussione quando "abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità". Per esempio: un funzionario addetto a verifiche fiscali costringe un privato a versargli una somma di denaro in virtù dell'implicito timore che deriva dal potere che il pubblico ufficiale può esercitare nella verifica. Quale è la sanzione prevista per questo illecito penale?

La pena per il pubblico ufficiale concussore può giungere sino a 12 anni di carcere, salvo circostanze aggravan-

ti. Non è prevista invece alcuna pena per il privato concusso che è considerato vittima del pubblico ufficiale. Il parlamento si accinge a discutere nuove norme attinenti, in generale, il tema della giustizia e i giornali hanno pubblicato le proposte del governo che riguardano anche i reati di corruzione e concussione. Quali sono le novità?

Siamo solo all'inizio dell'*iter* parlamentare e sono continue le notizie di modifiche: non pare dunque il caso di condurre un'analisi approfondita di norme non vigenti. Mi limito solo a segnalare telegraficamente le novità che balzano all'occhio ad una prima lettura delle proposte del governo.

- 1. Si prevedono aumenti di pena sia per la corruzione che per la concussione, con effetti anche sul termine di prescrizione dei reati, che diventa più lungo.
- 2. Il reato di concussione viene limitato al solo caso in cui il pubblico ufficiale costringa il privato a dargli un compenso non dovuto. Nel caso in cui invece si verifichi sul privato una pressione inferiore, ossia semplicemente un'induzione a versare un'utilità non dovuta, si prevede una nuova tipologia di reato nell'ambito della quale anche il privato che non è stato in grado di opporsi agli atti di induzione posti in essere dal pubblico ufficiale è soggetto a sanzione penale.
- 3. Viene introdotta la nuova figura, già prevista in altri ordinamenti, del reato di corruzione tra privati. Il comportamento punito, in questo caso, è quello di un privato per esempio, il dirigente di una società che ottiene un compenso non dovuto, in cambio del compimento di atti che danneggiano la società per la quale lavora per esempio: acquista beni ad un prezzo superiore a quello corretto da un fornitore della società, che lo ricompensa per il favore ricevuto.

Transparency International

un'organizzazione internazionale senza fini di lucro che elabora ogni anno una graduatoria, fra paesi di tutto il mondo, in base al grado di corruzione percepita. La posizione occupata da un paese nella classifica dipende dal giudizio espresso da una numerosa serie di soggetti distribuiti in tutto il pianeta (per esempio: uomini d'affari che hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni). Il punteggio assegnato va da 10 (assenza di corruzione percepita) a zero (massima corruzione percepita). Più alto è il punteggio attribuito a una nazione, minore è il grado di corruzione percepita, più elevata è la sua posizione in graduatoria. Nel 2011, l'Italia ha conseguito un punteggio pari a 3,9 collocandosi al 69º posto su 182 paesi. Si sono piazzati meglio di noi Cuba, la Namibia, il Ruanda, Portorico, il Costa Rica. In cima alla classifica troviamo paesi con un punteggio superiore a 9: Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Singapore, Norvegia. Nel corso degli anni la nostra posizione ha continuato a peggiorare: nel 2002 eravamo al 31º posto.



La Storia siamo Noi

Ricordare un amico

Sergio Re Cettura: 3'50"

Come Operai del pensiero e come Acli bresciane, abbiamo deciso di dedicare questa rubrica al ricordo di un amico. Redattore prezioso – e di lungo corso – di Battaglie Sociali, con una scrittura critica e finemente ironica, ha spesso trattato dei problemi del mondo del lavoro e, talvolta, anche di politica. Responsabile della rubrica Chiave a Stella, ha coordinato i redattori della Commissione lavoro – che lo ricordano con particolare affetto – con gentilezza e fermezza. Era uno che la storia l'ha scritta tenacemente (e garbatamente) ogni giorno della sua vita. Grazie, Sergio.

ergio Re è stato un aclista autentico che, con la propria vita, ha testimoniato come sia arricchente "la convivenza e la cooperazione fra culture ed etnie diverse", due dei valori proclamati nello statuto delle Acli. Deceduto il mattino del 20 marzo, 70 anni compiuti lo scorso 22 dicembre, era (e rimane nel ricordo) una persona speciale, non solo per la sua famiglia, ma anche per le persone che hanno avuto il privilegio di essergli amiche e di conversare a lungo con lui condividendo tante riflessioni.

Di grande vivacità intellettuale, i suoi interessi spaziavano dalla storia alla teologia, dalla fotografia alla letteratura, alla politica intesa come bene comune. Apprezzato collaboratore e segretario della rivista Brixia Sacra, aveva appena pubblicato, con la prof.ssa Negruzzo, un poderoso testo dal titolo Migranti del Vangelo - Dalla Valcamonica al mondo. Nell'introduzione, la Negruzzo definisce Re "infaticabile e attento redattore, presenza stimolante e garbata" e aggiunge: "è grazie a lui se questa ricerca ha preso il volto di un libro". Una copia del volume, con dedica, ha voluto donarmela durante una delle mie visite in ospedale. Ricco di umanità, profondamente colto e saggio, eppure schivo e umile, disarmante nella sua semplicità quasi francescana, dimostrava una signorilità naturale, mai ostentata. Atteggiamento che trova-

va fondamento in una fede cristiana salda, rocciosa, che traspariva anche negli ultimi mesi, nonostante le continue ricadute e riprese, accompagnate da rassegnazione, a volte da sconforto e, poi, dalla fiducia di poter ancora una volta superare il male che torturava il suo corpo.

Quando, in occasione del funerale, padre Rossi ha raccontato come spesso Sergio, mentre faceva un favore a una persona, le dicesse "grazie", ho riconosciuto – e altri amici hanno poi confermato – quanto fosse veritiera questa descrizione del rapporto di Sergio con gli altri. Credo che avesse introitato l'affermazione evangelica di quanta più gioia si provi nel dare piuttosto che nel ricevere. In 44 anni di matrimonio, Sergio e la moglie Franca – le cui mamme erano rispettivamente slovena e peruviana – hanno costruito una famiglia multietnica e multiculturale, aperta al mondo. Svedese, argentina e spagnola sono le nazionalità delle "dolci metà" dei tre figli di Sergio: Claudio, che vive da anni negli Stati Uniti, Michele ed Elena. Durante il funerale, Elena ha trovato il coraggio di dire a papà Sergio il vuoto immenso lasciato intorno a lei, ma anche il senso di pienezza nel suo animo, ricordando con quanto amore l'aveva accompagnata nella crescita dalla prima fanciullezza fino a quando è diventata mamma. La nuora Marcela così ha salutato il suocero Sergio: "ringrazio la vita per avermi dato la possibilità SALVATORE DEL VECCHIO s.delvecchio@aclibresciane.it



di conoscere una persona bella e pura come te. Grazie per tutto l'affetto da padre che mi hai sempre dato". Flavia Bolis, redattrice di Battaglie Sociali, ha scritto: "In punta di piedi, discretamente. Come era sua abitudine. Sergio Re se n'è andato così. Come i miti. Spezzato, sicuramente, dal male, ma non piegato. Siamo duri come muri, noi. Che abbiamo la strada segnata, il nostro viatico. Non ero amica di Sergio Re, lo conoscevo appena. Ma si capiva che la sua apparente remissività nascondeva una forza straordinaria e soprattutto la capacità di accettare, non quella di capire, ma di accettare. La malattia è un grande dono, alla fine... perché ti fa capire, crescere, volare, distaccarti, guardare al mondo ogni giorno con occhi diversi. Non è facile per chi sta fuori comprendere tutto questo. Noi lottiamo, comunque, ogni giorno, per la nostra piccola conquista. Mendichiamo, qualche volta, nei momenti più difficili una manciata di giorni, il sollievo. Il male ci può spezzare ma non ci prenderà mai, perché noi quella stretta porta l'abbiamo varcata tanto tempo fa". La signora Franca mi confida il contenuto di uno degli ultimi sms ricevuti dal suo Sergio: "Scusatemi se ho pianto, ma è triste vedersi scivolare la vita fra le dita". Crediamo che il Signore, come a san Paolo, abbia dato a Sergio la corona di giustizia, perché, dopo aver combattuto la buona battaglia e aver terminato la corsa, ha mantenuto la fede.

► LIBRI

Bilal – viaggiare, lavorare, morire da clandestini

FABRIZIO GATTI, Rizzoli, 2007, pp. 482, € 8,42. Un viaggio attraverso il deserto africano, lungo interminabili giorni con po-

ca acqua e poco cibo. La traversata del mar Mediterraneo verso Lampedusa su una barca troppo affollata. La reclusione in un centro d'accoglienza italiano, accogliente soltanto nel nome. Questo il percorso compiuto non per necessità, ma per volontà da un giornalista italiano che ha assunto l'identità di Bilal per provare a comprendere il fenomeno dell'immigrazione da vicino, vivendolo in prima persona, diventando egli stesso clandestino in cerca di dignità e libertà, senza riuscire a trovarle attraverso questa nuova tratta degli schiavi nel mare dell'indifferenza. Un libro che permette di mettersi nei panni dei tanti Bilal, troppo spesso simili a merci in balia del mercato degli esseri umani. Incontrando l'altro, forse si scopre soltanto se stessi.

► CINEMA

Tutta la vita davanti

Di Paolo Virzì, con con Isabella Ragonese, brina Ferilli, Elio Germano, Massimo Ghini,

Marta è laureata con lode in filosofia, ma lavora come precaria in un call center dove una spietata capa

(una straordinaria Sabrina Ferilli stranamente ispirata) gestisce le vite dei dipendenti tra premi e umiliazioni. Questa ragazza piena di speranze incontrerà, in un'alienante periferia romana, personaggi assurdi di un'Italia ossessionata dal denaro e dalla fama, in cui nessuno sembra salvarsi.

Il ritratto agrodolce di una generazione e di un paese alla deriva, ma che nonostante tutto non demorde e continua a sperare.

e MARCO STIZIOLI

In questi mesi abbiamo scoperto che la finanza, i cosiddetti "mercati", sono determinanti per la qualità della nostra vita. Lo spread la fa da padrone. Sembra quasi banale scriverlo. Ma perché è sempre l'economia – e dunque i soldi – ad aver la precedenza? Non dovrebbero essere le persone al centro? Prima gli uomini e le donne, poi il Capitale? Una via etica al mercato esiste? Oppure il guadagno e la forza del denaro vincono su tutto, calpestando pure la dignità delle persone? Tre diverse proposte di riflessione, tra speranza e disillusione.

► LIBRI

Basta! Con consumi superflui, con chi li incentiva, con chi non sa farne a meno

IOHN NAISH, Fazi, 2009, pp. 229, € 16,50.

Nell'epoca del benessere sembra di-Nell'epoca del benessere sempra arventato ancora più difficile imparare a dire "basta!", a riconoscere i reali bisogni, accontentandosi del necessario e dell'essenziale. L'insoddisfazione è sempre in agguato e con essa la voalia di accumulare cian-

frusaglie, scorte alimentari, scarpe, cellulari, che riempiono le case e le vite. L'abitudine all'"usa e getta" è descritta in modo esemplare dall'autore John Naish, che osserva gli eccessi diventati ormai la normalità. Le sue pagine urlano quel Basta! come denuncia ad una società alla deriva che continua a rimanere saldamente aggrappata al mercato del superfluo, del consumismo sfrenato e dello spreco.

C'è solo una domanda da porsi quando si va a fare la spesa: "Mi serve davvero?"









È l'ora dei laici La riflessione del Vescovo Monari Quetto: 2'50"

don MARIO BENEDINI

nche per questo numero di Battaglie Sociali ho voluto dare spazio all'intervento del nostro Vescovo nello scorso giovedì santo. Ha parlato ai preti, ha parlato delle parrocchie e del laicato. Ne ho selezionato alcuni passi che vi sottopongo, augurandomi che lo possiate affrontare per intero, anche nelle riunioni di circolo.

66

È l'ora dei laici. abbiamo bisogno di cristiani che sappiano cosa significa "appartenere a Cristo" nei diversi ambiti della loro esperienza

Sono passati cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II e vorrei che il nostro piccolo Sinodo apparisse come un modo di obbedire a quanto il Concilio ci ha insegnato sulla Chiesa come comunione e sulla corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa.

Considero il Sinodo diocesano una forma insieme solenne e normale nel funzionamento della Diocesi: solenne perché coinvolge tutti nella consultazione e perché si esprime anche in una dimensione liturgica; normale perché ritengo

che una convocazione sinodale non sia un evento raro, ma una funzione fisiologica della vita della diocesi. Attraverso il Sinodo desidero che molti bresciani si sentano parte attiva nella vita diocesana e quindi partecipino attivamente al travaglio che viviamo nella ricerca delle vie per dire il vangelo al mondo contemporaneo; desidero valorizzare le esperienze, le intuizioni, i desideri di tutti.

Le Unità Pastorali diventano una scelta necessaria perchè molte parrocchie sono, e saranno, un bacino troppo ristretto per l'attuazione di un serio programma pastorale. La pastorale del futuro non potrà essere solo una pastorale di base. Dovrà diventare una pastorale che affronta e plasma i diversi ambiti dell'esperienza delle persone e quindi una pastorale articolata, creativa, specializzata: iniziazione cristiana, mistagogia, gestione educativa dell'oratorio, catechesi degli adulti, preparazione e accompagnamento dei fidanzati e dei giovani sposi, pastorale scolastica, sociale e della cultura, accompagnamento dei malati, pastorale dei portatori di handicap, sport, arte.

La seconda considerazione vuole rispondere a un'obiezione. Qualcuno teme che le Unità pastorali costituiscano un accorpamento mascherato delle parrocchie, una forma di accentramento della pastorale. Non è così. La pastorale ha sempre a che fare con le persone concrete e deve quindi arrivare a toccare le singole persone nel loro vissuto quotidiano. Ogni allontanamento da questo vissuto concreto delle persone impoverisce la pastorale.

Ci sono mille possibilità di vivere la prossimità tra le persone, di aiutarsi nel quotidiano, di sostenersi. Si può fare se riusciremo a educare singoli, famiglie e gruppi a guardare fuori dalla porta di casa, a essere attenti agli altri e alle loro necessità spicciole; a creare legami di prossimità che sono in sé piccola cosa, ma che contribuiscono tantissimo a un miglioramento della qualità di vita.

Noi siamo abituati a identificare la comunità cristiana con la comunità parrocchiale, consideriamo viva la Chiesa se è viva la parrocchia nelle sue articolazioni.

E però il tasso di ecclesialità di una persona non si misura dalla percentuale di tempo che dedica alla parrocchia e alle iniziative parrocchiali. La presenza coerente dei cristiani nella società è altrettanto importante. È l'ora dei laici - si è ripetuto nel Convegno di Verona. Ma cosa vuol dire? Certo: che i laici debbono essere più presenti e responsabili nella conduzione della chiesa. Molte delle responsabilità ora gestite dai preti possono lodevolmente e con vantaggio essere gesti-

te da laici. Ma questo non basta e probabilmente non è nemmeno la cosa più importante. Decisivo è che i laici cristiani siano presenti nella società in modo da animarla, da immettere nel suo tessuto valori, esperienze, ideali cristiani. Abbiamo bisogno di cristiani che appar-

> tengano a Cristo e che sappiano cosa significa "appartenere a Cristo" nei diversi ambiti della loro esperienza.

Su tutto questo chiedo anche la vostra riflessione ed esperienza, per giungere a servire sempre meglio il popolo di Dio che ci è affidato.

Renzoe Lucia Bompensa **Amigoni**

Giulietta e Romeo



I nostri clienti sono tutte persone importanti. Al Caf Acli lo sei anche tu.

Ti accogliamo con cordialità e ci occupiamo delle tue tasse con cura e competenza.





Acli Service Brescia Srl



Valori che contano.



Autorizzazione sanitaria nº 2 del 07/02/2012

L'unica Cooperativa Sociale Odontoiatrica

Attiva in Lombardia e Veneto

Promozione
Ablazione tartaro
più sbiancamento
€ 150,00

professionisti dalla comprovata esperienza, personale altamente qualificato, rigorose norme igienicosanitarie, trasparenza e stabilità dei prezzi

garantiscono

la vera alternativa di **qualità** ai viaggi all'estero

Per offrirti il sorriso che desideri al prezzo che sogni!



Coop Dentale Brescia S.c.s. Dir. San. Dr.sa Rivetti Donatella



Via del Campo, 10 | 25038 Rovato Tel. 030.7704475 | 030.723894 | Fax 030.7703444 mail: **rovato@coop-dentale.it** In sede finanziamenti reali a tasso zero senza spese aggiunte



A RICHIESTA CONSULENZA OMEOPATICA COMPRESA NEL PREZZO

convenzionato con

